Rovigno, 12 giugno 2009

Luciano Giuricin, presidente del Consiglio di amministrazione del CRS, scopre la targa in ricordo di Antonio Borme posta in "Casa Albertini 2" nuovo edificio annesso alla storica sede del CRS di Rovigno

Il presidente dell'Assemblea dell'UI on. Furio Radin

Il direttore generale dell'U.p.T. Alessandro Rossit

Il presidente della Giunta esecutiva Maurizio Tremul

Orietta Moscarda Oblak presenta il volume "La Comunità Nazionale Italiana"

Da sin: Ezio Giuricin, Orietta Moscarda Oblak, Silvano Zilli, Marino Budicin, Giovanni Radossi, Nives Giuricin, Luciano Giuricin, Raul Marsetič

Il prof. Giovanni Radossi ricorda ad autorità ed ospiti le fasi di ristrutturazione dell'edificio e l'uso corrente

Luciano Giuricin

Il direttore del CRS Giovanni Radossi

Ezio Giuricin

Il presidente della Regione istriana Ivan Nino Jakovčić

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 55
GIUGNO 2009

La crisi agricola degli anni 1860-1862 nel distretto di Parenzo

Zara: la vita musicale-artistica dal XIX secolo alla vigilia del secondo conflitto mondiale

L'ISTRIA E FIUME NELLA FILATELIA

L'ISTRIA E FIUME NELLA NUMISMATICA

LA RICERCA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XIX, n. 55 - Pag. 1-32, Rovigno 2009 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

La Ricerca
n. 55
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

STAMPA
Tipografia Adriatica
Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Nicolò Sponza

Prendere in considerazione quarant'anni di attività scientifica ed editoriale, ma prima di tutto, di impegno civile del Centro di ricerche storiche senza attuare una diretta correlazione con i bisogni, le domande, le perplessità e le vicissitudini che hanno segnato il percorso dell'intera Comunità nazionale italiana non avrebbe alcun senso poiché una qualsiasi valutazione risulterebbe forviante e riduttiva.

L'Istituto nasce sostanzialmente per replicare scientificamente a una storiografia ufficiale (leggi nazionale) spesso distratta riguardo al ruolo e alla dimensione della presenza italiana negli stati, ieri, di Jugoslavia, oggi, di Croazia e Slovenia. Operando con convinzione e responsabilità contro ogni politica di privatizzazione della storia ovvero contro quelle storiografie interessate a valutare unicamente attraverso codici, simboli e valori mononazionali un territorio fondamentalmente plurietnico. Il Centro si sviluppa, assieme alle molteplici strutture associative, culturali ed organizzative del gruppo nazionale italiano, come promotore e custode della memoria e della biografia della nostra minoranza dando nuovo valore, attraverso studi e ricerche, ai diversi frangenti della nostra presenza.

Per capire e carpire le dinamiche interne, il percorso evolutivo dell'Istituto, non bastano le motivazioni; difatti, queste risulteranno insufficienti senza il sentire umano, senza le intime convinzioni dei ricercatori che ne hanno segnato l'attivismo e lo spirito programmatico. Il Centro si colloca, da subito, anticipando sia i tempi scientifici sia politici, all'interno di quel sentire oggi ovvio, così scontato perché così europeo, che vede nel multiculturalismo l'unica

litica di effettiva coabitazione e di pacifica convivenza. Il Centro ha fatto sempre molta attenzione a non proporre lavori di ricerca banali o superficiali, riguardo al patrimonio culturale dei vari popoli che condividono il nostro stesso territorio, perché profondamente convinto che l'Istria e le sue genti si pongono da sempre come espressione di una cultura di frontiera di conseguenza luogo d'incontro di tradizioni intellettuali diverse. Gli studi promossi non potevano che dipanarsi su piani e livelli diversificati, sostenuti da un'incessante ricerca di sempre nuove concezioni metodologie e scientifiche, e da

Il CRS una risposta ai bisogni della Comunità Nazionale Italiana

risposta possibile alle tragedie che hanno accompagnato il XX secolo. Per i ricercatori affiliati all'Istituto non ha mai creato imbarazzo e perplessità studiare la complessità e complementarietà insita del territorio. Con coraggio, in tempi non facili, hanno saputo proporre temi "scomodi", cercando di conciliare le diverse "memorie" onde neutralizzare l'uso strumentale o/e ideologico della storia.

Il Centro non ha mai sentito il bisogno di preparare strumenti di battaglia a sostegno d'improbabili tesi nazionalistiche, diffidando di chi invocava un braccio di ferro tra le parti, tra maggioranze e minoranze, tra dominatori e dominati, tra vincitori e vinti, e poneva scarsa attenzione ai passaggi, alle interferenze e alle contaminazioni socio-culturali. Collaborando invece con chi, a prescinder dalla nazionalità e dalla lingua, condivideva le nostre convinzioni umane e credeva in una sincera politica di effettiva coabitazione

un interesse sempre maggiore verso le fonti d'archivio. Migliaia sono le pagine pubblicate dal CRS in questi quarant'anni. Gli "Atti", i "Quaderni", i "Documenti", le "Monografie", le "Ricerche sociali" e "La Ricerca" hanno sicuramente contribuito ad arricchire il bagaglio di conoscenze riguardo alle singole realtà e tradizioni storiche, linguistiche, culturali e politiche dell'Altoadriatico e della Dalmazia. Nonostante ciò, la memoria, soprattutto la condivisione di questa rimane una questione ancora complicata, un traguardo non ancora del tutto realizzato. A sentirne gli effetti sono principalmente i gruppi minoritari poiché più vulnerabili, pertanto è (sarà) innanzitutto incombenza delle maggioranze trovare la forza di riqualificare il proprio passato anche attraverso ricerche storiografiche pluriculturali, se sinceramente interessate alla gestione comune di un territorio, come nel nostro caso, storicamente condiviso.

La crisi agricola degli anni 1860-1862 nel distretto di Parenzo

di Rino Cigui

La storia istriana in età moderna, com'è risaputo, è stata contrassegnata da una serie di dissesti apportati dal burrascoso susseguirsi di crisi ambientali, militari e sanitarie che incisero tragicamente sull'economia e sulla demografia della nostra penisola, rendendo precaria la vita quotidiana della popolazione rurale, incapace, per altro, di utilizzare sistemi di coltura più razionali e di adeguare alle proprie esigenze i nuovi tipi di coltura che si stavano affermando[1]. Tale stato di cose si protrasse sino al XVIII e XIX secolo, quando le ristrettezze economiche e l'indigenza, oltre a provocare danni irreparabili alla salute degli strati sociali meno abbienti, favorirono la diffusione di colture sino allora neglette come il granoturco e la patata[2].

La grave depressione che si abbatté sulla nostra penisola a metà Ottocento rientrava nel novero delle crisi annonarie che ciclicamente, tra il XVI e il XIX secolo, avevano turbato la vita economica delle masse contadine, materialmente impreparate a fronteggiare la recessione. Dal Cinquecento, infatti, l'Istria era stata interessata da un susseguirsi di carestie e di annate "difficili" che si ripercossero nell'immediato sulle sue strutture socio-economiche e, più tardi, su quelle demografiche.

La sequela delle crisi cinquecentesche ebbe inizio in seguito a una recrudescenza climatica registrata negli anni 1526-1533, che determinò una notevole flessione dei raccolti di granaglie in tutta l'area veneta (l'apice fu raggiunto nel 1528) e costrinse la popolazione istriana a supplicare la Serenissima affinché permettesse l'acquisto di frumento proveniente dal Mar Nero[3]. In quel secolo, annate critiche si registrarono ancora negli anni 1546, 1548, 1559, 1560-61, 1581 e 1590[4]: di quest'ultima carestia ci sono pervenute testimonianze relative al solo Capodistriano, per cui non siamo in grado di stabilire se fosse stata coinvolta un'area più vasta, come, del resto, ignoriamo le conseguenze che ebbe nella nostra penisola la tremenda carestia che nel 1591 colpì la Serenissima e gran parte d'Europa[5].

Anche il Seicento fu un secolo contrassegnato da crisi di sussistenza, epidemie e fame. Dopo la guerra degli Uscocchi, negli anni 1619-22 la penisola istriana fu investita da una crisi economica di portata europea che generò una diffusa carestia: "La Provincia è assai in mal stato – scrisse nel 1621 il podestà e capitano di Capodistria Marin Barbaro – e maggiormente per le tempeste di doi anni continui che l'ha molto mal trattata, anche i Contadini sono miserabili et come aviliti (…) et essendo per il più i Cittadini ridotti poverissimi, che hanno bisogno tosto d'alimenti"[6].

La recessione, che sembrò affievolirsi verso la metà degli anni Venti, ebbe un nuovo impulso nel 1628-29 quando una nuova congiuntura mise a dura prova la popolazione istriana che, debilitata nel fisico e nella resistenza immunologica, fu facile preda di una delle peggiori epidemie di peste che la storia istriana ricordi: quella del 1630-31[7]. Nonostante l'impatto devastante della pestilenza, gli anni Trenta del XVII secolo videro una lenta ripresa dell'agricoltura istriana, subito frenata però dalla grande carestia del 1647-48 che pare fosse circoscritta solo ad alcune aree regionali[8]. Critiche furono pure le annate 1667-68, 1670-72, 1683-85 e 1694-98, anche se per l'Istria, il secondo Seicento, deve essere inteso come un momento di svolta in campo economico contrassegnato da un generale incremento della produzione agricola, dell'allevamento e della pesca.

La svolta in positivo dell'economia istriana, a partire dagli anni Ottanta del XVII secolo, continuò nel Settecento, malgrado cicliche crisi di sussistenza contrassegnassero ogni decennio del secolo. Il risveglio economico della nostra regione fu momentaneamente rallentato nel 1709-10 causa la straordinaria gelata degli olivi e delle viti e la successiva carestia di cereali dovuti a uno degli inverni più rigidi di tutta l'epoca moderna e contemporanea. Altre crisi annonarie legate a periodi di siccità si ebbero negli anni 1723-25, 1731-32 e 1740-41, ma si trattò di congiunture meno intense di quelle che si abbatterono nella seconda parte del secolo quando, un irrigidimento climatico determinò, nel decennio 1763-1773, un lungo periodo di recessione culminato con la gelata degli olivi e delle viti del 1782-83, cui fecero seguito le crisi del 1787-89 e del 1793-94 imputabili a gelate tardive ed estati piovose che rovinarono i raccolti[9].
Nonostante le annate critiche, nell'ultimo decennio del secolo, l'agricoltura istriana mostrò segni di ripresa che furono però interrotti dalla crisi cerealicola che colpì la penisola nel 1803 e che costrinse le autorità austriache a razionalizzare la distribuzione dei viveri per soccorrere la popolazione affamata[10].
Il peggio doveva però arrivare con la Restaurazione, che corrispose con una delle più drammatiche crisi dell'Ottocento. Il ciclo di sventure costituito dai mutamenti climatici, dalla diffusione delle malattie, dalla crescente penuria e miseria del periodo 1810-1814 culminò nel biennio 1816-17 con quella che è stata definita "l'ultima grande crisi alimentare del mondo occidentale"[11]. L'Istria settentrionale e centrale e, limitatamente, anche la costa occidentale furono esposte a una crisi d'intensità maggiore che nelle altre aree della penisola. La mortalità crebbe vertiginosamente per il diffondersi di malattie, specialmente il tifo petecchiale, e per fame.
Dopo la carestia e l'indigenza del 1816-17 la coltivazione del mais ebbe un notevole impulso, interrotto da un calo di produzione nel 1847 in seguito a una prolungata siccità. In questo periodo fu sperimentata anche la coltivazione della patata, la cui diffusione, causa l'ostilità mostrata dai contadini, procedette a rilento e senza grandi successi nel corso del primo Ottocento. Sarebbe tuttavia improprio pensare che la secolare precarietà delle condizioni agricolo-alimentari della provincia fosse stata superata dopo la crisi del secondo decennio del secolo: essa tornò prepotentemente alla ribalta negli anni Cinquanta in seguito al susseguirsi di eventi climatici sfavorevoli e all'accentuarsi della pressione fiscale[12].
Il distretto di Parenzo fu uno dei territori che risentirono in maniera più acuta il disagio economico di quegli anni. Tutto ebbe inizio nel 1852 con il diffondersi della critogama delle viti, una malattia devastante che colpì le aree di produzione vinicola[13], cui fecero seguito annate straordinariamente aride e accompagnate da grandine che distrussero le granaglie e tolsero agli agricoltori la possibilità di seminare e piantare privandoli in tal modo degli alimenti indispensabili. Ne risentirono pure l'olivicoltura e la bachicoltura, e per far fronte alle imposte pubbliche, i possidenti furono costretti a tagliare i boschi e gli agricoltori a privarsi degli animali necessari alla coltivazione delle campagne; questi ultimi, per sopravvivere, dovettero indebitarsi o alienare a prezzi irrisori i loro terreni migliori.
Tra il 1860 e il 1862 il dissesto agricolo raggiunse livelli insopportabili: su una popolazione distrettuale di 8186 persone, ben 965 individui vivevano ai limiti della povertà, 800 aveva lo stretto necessario per sopravvivere e solo 392 disponevano di mezzi superiori ai loro bisogni. Altre 6029 persone erano prive dei mezzi di sussistenza, ma per la metà di queste esisteva la possibilità di sopravvivere con lavori di costruzione o riattamento delle strade retribuiti giornalmente con 20-50 soldi[14].
Per soccorrere la popolazione affamata, nel 1860 e nel 1861, furono stanziate dal governo austriaco e dalla città di Trieste somme di denaro per l'acquisto e la distribuzione di granaglie che tuttavia contribuirono ad alleviare solo momentaneamente il disagio generale. Chi si aspettava, nel 1862, un ritorno alla normalità, dovette presto ricredersi: ancora una volta la siccità annientò il granoturco, e delle altre granaglie si raccolsero a mala pena le sementi; la critogama delle viti distrusse le uve non solforate e una malattia colpì i bachi da seta. Tutto il resto fu colpito dalla grandine che imperversò nei mesi di luglio e agosto e ridusse gli agricoltori "nello stato perfettamente uguale a quello di un moribondo privo di assistenza medica, cui nessuno presta più fiducia alcuna"[15]. Alle autorità locali non rimase altro da fare che inviare al governo una relazione sulla drammatica situazione in cui versava il distretto parentino auspicandone il rapido intervento.

Descrizione dell'attuale estrema miseria che opprime la popolazione del distretto di Parenzo

Il distretto di Parenzo situato nel centro della costa istriana trà la Valle del Quieto ed il canale di Leme presenta le più belle insinuanti posizioni di un territorio fertile coltivato a bosco, olivo, gelso e precipuamente a vite. Convien ritenere che perciò queste Contrade anche in epoche remote erano per qualche tempo popolatissime come provano le vestigie di moltissimi abitati che facevano corona al centro dell'in allora pur florida Città di Parenzo. Sia poi che le arie febbrili abbiano spopolato le contrade, sia che

i dannosi effetti elementari, climatici ed atmosferici avessero privato gli abitanti del necessario alimento, certo è, che questo territorio non per causa propria, ma per subentrate vicissitudini doveva avere sofferto nella sua naturale felice posizione, divenendo terra quasi abbandonata.

Coll'andare del tempo principiava poi questo distretto da nuovo rinascere, ma appena cominciavano sotto gli auspicj dell'Augusta e Clemente Casa d'Absburgo ripopolarsi le contrade col suo centro di Parenzo e per ogni dove sorgere villaggi e case coloniche che offrirono indizj d'agiatezza ed oppulenza, appena furono ridotte a coltura estensioni grandi di terreno traverso le quali si scorgevano boschi rigogliosi di alto e basso fusto, e le campagne coll'abbondante raccolto di ogni specie, ed appena fu compensata la fatica del possidente ed agricoltore, ecco! che dall'anno 1852 sembrano ritornare le disgrazie dimenticate, minacciando di distruggere questa generazione e farne del territorio un cimitero.

Imperocchè dall'anno 1852, dacchè il critogama delle viti distrusse affatto il raccolto delle uve e tolse al possidente il principale mezzo di sussistenza, dacchè annualmente straordinarie siccità accompagnate dalla grandine tolsero il prodotto di grani e l'opportunità di seminare e piantare i frutti d'inverno privando l'agricoltore anche degli alimenti indispensabili, dacchè per le cause accennate anche l'olivo (coltivato principalmente nelle Comuni di Parenzo ed Orsera) non diede quasi nessun prodotto, dacchè per la malattia dei bachi anche il gelso negava l'unica speranza, dacchè a fronte del niun raccolto le imposte pubbliche (basate sopra sproporzionata classificazione di terreni) si sono dupplicate ed anzi triplicate coll'introduzione delle tasse di trapasso e trasferimento, dacchè per la subentrata miseria generale il possidente fu costretto di spogliare tutti i suoi boschi che formavano la gelosa sua riserva e l'ultima speranza, dacchè dippoi fu necessitato l'agricoltore di privarsi persino dell'animalia necessaria per la coltivazione delle campagne, dacchè inoltre per mantenersi in vita fu costretto d'incontrare annualmente enormi debiti usuraticj in via di cambiali, che per lo inanzi non conosceva nemmeno di nome, e dacchè in fine per vegetare dovette alienare a vilissimo prezzo i migliori pezzi di campagna, da quell'epoca in poi, e non tanto lontana! le condizioni si sono affatto cambiate in questo distretto perché le campagne estese si trovano abbandonate ripiene di spina in luogo di viti, terreni nudi invece di boschi rigogliosi, al pascolo l'asinello, la capra e qualche pecora sostituiscono cavalli, bovi ed armente; le case coloniche abbandonate e crollanti, le case rustiche convertite in abituri di persone pallide, affamate, coperte di cenci, la popolazione intiera ridotta alla massima desolazione, all'estrema disperazione non sapendo ove rivolgersi per trovare soccorso ed ajuto onde diffendersi contro le esecuzioni steurali, contro gli arresti personali per debiti privati, contro la fame che lo divora e contro le febbri dominanti e le malattie le più leggiere che in questo stato divengono micidiali.

È subentrata quindi la necessità della propria conservazione, la quale non rispetta più la legge del mio e tuo, e prova ne sia che in questo distretto gli affari contenziosi civili, i processi criminali e le contravvenzioni superano ogni altro dell'Istria.

Sembra veramente che queste contrade sono maledette dall'Eterno per essere prive della Sua benedizione! giacchè sebbene alla fine dell'anno 1861 queste popolazioni per la incessante novenale disgrazia fossero state ridotte al colmo della miseria e perciò sussidiate e soccorse dall' Eccelso Governo e dal-

l'obolo caritatevole, la disgrazia non risparmiò questo distretto anche nell'anno corrente e volle vibrarli il colpo mortale! Imperocchè anche in quell'anno in questo distretto:

1. *la malattia di bachi, consumando le spese incontrate, non diede reddito alcuno*
2. *dal raccolto de' grani bianchi si ebbe soltanto la semente*
3. *la siccità straordinaria annientò il formentone*
4. *il critogama delle viti distrusse le uve non solforate, e*
5. *tutto il resto, compreso l'olivo, fu distrutto dalla grandine caduta nel mese di Luglio ed Agosto, cosicchè l'agricoltore e possidente insanguinato negli anni precedenti, ripieno di debiti pubblici e privati, privo dei mezzi di sussistenza, trovasi presentemente nello stato perfettamente uguale a quello di un moribondo privo di assistenza medica, cui nessuno presto più fiducia alcuna.*

In queste deplorabile condizione, privo di tutto ed abbandonato da tutti, il miserabile agricoltore, al pari dell'agonizzante, negli estremi momenti nutre ancora l'ultima scintilla di speranza e volge l'ultimo sguardo verso l'Eccelso Governo, al padre generoso e clemente l'ottimo suo Sovrano, supplicando con occhio lacrimante un pronto caritatevole soccorso colla promessa d'inalzare fervide preci a Dio per la conservazione del suo Salvatore.

E chi mai potrebbe farsi intercessore di questi infelici! Chi mai se non il testimonio oculare, l'umile sottoscritto i. r. pretore, alle cui cure venne affidata questa popolazione? Egli è chiamato di raccogliere, come raccolse personalmente in tutte le Comuni del distretto queste lagrime supplicanti; egli è in dovere d'inalzarle all'Eccelso Governo, al Clemente Monarca! Invocando misericordia e carità, che subordinatamente propone in questo prospetto ed in misura assai limitata mediante lavori pubblici i quali senza dubbio ridonderanno a beneficio dell'intiero distretto, e contribuiranno per certo alla risorsa degli agricoltori privi di comunicazione e alla sicurezza della società, liberandola da gente oziosa, sprovvista di pane e costretta a rubare senza alcun rimorso di coscienza.

Parenzo li 24 Ottobre 1862.

NOTE

[1] A. APOLLONIO, "Le tristi condizioni dell'agricoltura istriana dopo mezzo secolo di "ordinato" governo asburgico", *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* (=*AMSI*), Trieste, vol. CV-2 (2005), p. 258-259. Sulla diffusione del granoturco e della patata in Istria si veda il breve saggio di M. BERTOŠA, "Le vicende di *Zea Mays* in Istria. Alcuni dati archivistici tra il XVII sec. e l'inizio del sec. XX", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (=*ACRSR*), Rovigno-Trieste, vol. XXXIII (2003), p. 227-244 e di D. VISINTIN, "Paesaggio agrario e organizzazione produttiva nelle campagne del Buiese nel primo Ottocento", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 581-626.

[2] M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa,* Bari, 1997, p. 166-167.

[3] E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche – Rovigno n. 15), Trieste-Rovigno 1997, p. 83. Sulla crisi degli anni 1527-29 in Istria rimandiamo al saggio di M. BERTOŠA, "I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell'anno 1528", *ACRSR*, vol. XVII (1986-87), p. 153 e 171.

[4] B. SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *AMSI*, Parenzo, vol. V (1889), p. 420.

[5] A. ZANINI, "L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della *crisi generale*", *Società Italiana di Demografia Storica*, *La popolazione nel Seicento*, Bologna, 1999, p. 6-7. Anche in F. BRAUDEL, "La vita economica di Venezia nel XVI secolo", *Storia della civiltà veneziana, vol. II, Autunno del Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Firenze, 1959, p. 259-269.

[6] "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria, Relazione del N.H. Marin Barbaro tornato di Podestà e Capitano di Capodistria, 1621", *AMSI*, vol. VII (1891), p. 294.

[7] S. BERTOŠA, "La peste in Istria nel medio evo e nell'età moderna (il contesto europeo delle epidemie)", *ACRSR*, Rovigno, vol. XXXVII (2007), p. 151-152.

[8] E. IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVII*, Trieste-Rovigno, 1999, p. 85; IDEM, *La popolazione*, cit., p.128-129.

[9] P. ACOT, *Storia del clima. Dal Big Bang alle catastrofi climatiche*, Roma, 2004, p. 129.

[10] A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998, p. 181.

[11] M. BERTOŠA, "Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria del primo Ottocento", *Proposte e ricerche: economia e società nella storia dell'Italia centrale*, Ancona, fasc. 27 (2/1991), p. 229.

[12] A. APOLLONIO, *Libertà Autonomia Nazionalità.Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848-1870*, Trieste, 2007, p. 42.

[13] IDEM, "Le tristi condizioni", *cit.*, p. 265.

[14] ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, *Atti Presidiali*, B. 60, F. ¼ - 3.

[15] IBIDEM, B.60, F. ¼ - 3. *Descrizione dell'attuale estrema miseria che opprime la popolazione del distretto di Parenzo.*

Zara: la vita musicale-artistica dal XIX secolo alla vigilia del secondo conflitto mondiale

di David Di Paoli Paulovich

Alla ricchissima storia e vita culturale di Zara, sestiere dalla dolce parlata veneziana, di calli e campielli, fucina d'ingegni e d'elevatissima cultura nelle varie arti, apporta un importantissimo contributo anche la sua Tradizione musicale, modello ineguagliato per la cultura latino-veneta sulla sponda dalmata del mare Adriatico, e così almeno sino al 1944.

"*In the 18th century, Zadar and the greater part of Dalmatia were politically disorganized, economically impoverished and limited in the national freedom of their (Slavic, mostly Croatian) inhabitants*"[1].

Esordisce, invece, così il sunto di un recente contributo (2003) della musicologia dalmata sulla vita musicale in Zara, che ci offre il destro per diverse considerazioni e integrazioni. La caduta della Repubblica Veneta (1797), ancora evocata a simbolo d'oppressione nazionale per certi ambienti culturali croati di oggi[2], non aveva significato la morte delle ricche tradizioni musicali da essa ispirate nei secoli in Dalmazia, arricchita dall'azione culturale della Dominante.

A Zara, tra '800 e '900, fioriscono le accademie musicali (società filarmonica, istituto filarmonico, bande reggimentali e comunale[3], numerose orchestre di dilettanti, il coro cittadino Giuseppe Verdi): i repertori frequentati testimoniano l'incredibile e vivacissimo scambio culturale tra l'area italiana, quella mitteleuropea e dalmata. Si suona al Teatro Nobile, in cui si rappresentano esclusivamente opere italiane d'autori noti e minori (fra i vari, Rossini, Fioravanti, Farinelli, Coccia, Pacini, Grazioli, Mercadante, Vaccai, Ricci, Bellini, Donizetti, Verdi) e s'esegue musica strumentale anche d'autori zaratini (ad esempio del maestro al cembalo Domenico BEVILACQUA o di Antonio

de STERMICH di Valcrociata (1770 -1866), di cui qui ricordiamo la cantata "Il Ritorno di Giasone in Liburnia" e una "Sinfonia" strumentale).

Del resto, nella seconda metà dell'Ottocento maestri compositori italiani siedono alla guida delle prestigiose cappelle corali delle cattedrali di Sebenico (Gaetano Mazzoli) e Traù (Giuseppe e il figlio Giovanni Bozzotti, il primo nato a Milano, il secondo a Traù), e Spalato (Eligio Bonamici, bolognese), favorendo l'interscambio fra le città dalmate e tra la Dalmazia e le regioni della costa adriatica, stante anche la facilità di collegamento via mare. In particolare, la sua storia musicale più rilevante s'identifica con la vita musicale praticata nella cattedrale di Sant'Anastasia, sede arcivescovile e nelle sue chiese più insigni, durante le liturgie (in genere per le ufficiature della messa cantata e delle ore canoniche – soprattutto il vespero -, sovente occasioni di prime esecuzioni di nuove composizioni musicali). A Sant'Anastasia opera una cappella corale e un'orchestra, e ciò almeno fino ai primi anni del Novecento. Ferve pure l'attività organaria: in cinque chiese vi sono organi costruiti dall'organaro dalmata Pietro Nacchini e nel 1830 a San Francesco è sistemato il nuovo organo, che si affianca a quello storico della Metropolitana. Nel 1899, per erigerne di nuovo, è posto in vendita il piccolo organo veneziano Nacchini della Basilica Metropolitana.

Al principio dell'Ottocento riveste l'incarico di maestro di cappella nella cattedrale di Sant'Anastasia lo zaratino canonico Girolamo ALLESANI o ALESANI (1776- 1823), compositore, la cui musica "alla sua morte passò alla basilica e venne a lungo eseguita, così un *Popule meus*, grande messa istrumentale di *requiem*, con imponente *Dies irae*, vesperi, mottetti, ecc." (Sabalich). Di lui si conserva un *Miserere* a due voci nella biblioteca del Conservatorio Tartini di Trieste, e tradizionalmente eseguito durante i Mattutini delle Tenebre. Scrive ancora un *Popule meus* (passato nell'uso delle chiese di Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa, sino alle Bocche di Cattaro) 8 *Miserere,* 6 *Messe,* 2 *Kyrie e Credo,* 2 *Te Deum*, 2 *Passio*, 2 *Popule meus, Dies Irae,* e un *Tantum ergo.*

Gli subentra Antonio di LICINI o LICINI che ci lascia, fra le varie opere, *Messe, Domine ad adjuvandum, Inno nuovo, Dilexi, quoniam, Levavi oculos, Miserere, Dies irae, Litanie, Tantum ergo,* e, alla di lui morte, (+1836) Giovanni CIGALA o CIGALLA (1805-1857), che scrive *7 Tantum ergo, 6 Messe, 2 Mottetta, 2 Pastorelle, 2 Quoniam, 2 Credo, Kyrie, Crucifixus, Si quaeris,* Marce e alcune cantate: *Il compimento dei voti della Liburnia, L'Astro Novello, Rodolfo di Habsburg, La presa di Tolemaide ossia Leopoldo V duca di Babemberg, marchese d'Austria alle Crociate, Il passaggio per la Dalmazia di Leopoldo VI di Bamberga duca d' Austria nel suo ritorno dalla Crociata.* E' nominato suo successore il 20.06.1857 Antonio RAVASIO, compositore bergamasco diplomato a Milano, maestro di cappella sino alla morte (+1912). Per la festa di Sant'Anastasia del 15.01.1862 la "Voce Dalmatica" annota lo svolgersi della celebrazione della ricorrenza con pompa solenne:

" Sotto la direzione del nostro eccellente m° Ravasio, dai signori dilettanti, professori d'orchestra e giovani allievi dell'istituto filarmonico venne eseguita egregiamente una bellissima messa del rinomato maestro di cappella in Vicenza sig. Cannetti [...] il vespero venne pure cantato a piena orchestra; quindi le litanie, e finalmente un Tantum ergo di Rossini a tre voci, e quando diremo che queste tre voci furono dei signori Pini, Milcovich e de Stermich, crederemo di avere detto abbastanza".

Ravasio collabora anche con i Frati[4], tra i quali spiccano pure figure di compositori, quali quella del letterato padre Donato FABIANICH, nato a Pago e morto a Zara nel 1890. Il giornale zaratino *Il Dalmata* (15.06.1878) scrive in merito alla solennità di Sant'Antonio da Padova celebrata in San Francesco:

"fu cantata dai dilettanti e allievi della Filarmonica una messa in musica all'uopo composta dal molto rev. Padre Donato Fabianich, appassionato cultore dell'arte musicale. Il canto venne accompagnato all'organo dal maestro sig. Ravasio. La musica piacque, si adatta molto bene allo stile ecclesiastico, e non manca di grata melodia. L'esimio padre Donato Fabianich si abbia le nostre congratulazioni, e con esso lui tutti i Reverendi padri di quel convento che tanto contribuiscono a rendere così decente e ben tenuto questo frequentato tempio del Signore".

Nelle chiese minori di Zara parimenti si fa musica. Annota Sabalich nella sua Cronistoria che la presenza di Giacomo BEVILACQUA che "suonava l'organo nelle chiese minori di Zara, buscandosi spesso il desinare, specie dai minori osservanti di San Michele". Questi, compositore, ci lascia 3 Messe a due Voci e una Messa a tre Voci, *Tantum ergo* e Litanie della Beata Vergine. Si può dire che la Tradizione musicale sacra latina di Zara si chiude con la morte del canonico zaratino mons. Carlo BALLARIN (+1951), il quale istruì a lungo i chierici e diresse i canti nel coro del Duomo: "suonatore distinto di piano e valente anche nel canto", annotava ancora nel 1885 in occasione della sua prima messa *La Difesa* di Spalato.

Si segnala a Zara anche la presenza del gesuita P. Angelo DE SANTI, organista e compositore di litanie e canzonette mariane, poi incaricato a Trieste. Insegnanti presso il Seminario Teologico Latino sono pure valenti didatti e scrittori: Francesco SABALICH (1804 - 1855), zaratino e canonico onorario della Me-

tropolitana, che studiò il contrappunto a Venezia, discepolo di vari maestri della Cappella Marciana. Dal 1824 innanzi insegna canto fermo e musica presso il Seminario Teologico Latino di Zara (fino all'anno della morte, 1855), pubblicando le "Regole del canto fermo", usate per l'insegnamento. Di lui si ricordano un *Miserere*, *Pange Lingua*, litanie e canzoni varie, *Miserere*, 2 *Christus factus est*, 2 *Populi meus, Pangue lingua, Lauda Sion Salvatorem, Vexilla regis, Salutis humanae sator.* Gli successe quale insegnante don Matteo CURTOVICH[5] (1804 - 1875), allievo del Licini e avente la carica di "Maestro di canto ecclesiastico", com'egli stesso scrive "Scelto io da' miei Superiori a dirigere il Canto Ecclesiastico nelle qualità di Maestro di Coro in questa Chiesa Metropolitana", il quale compone un'opera teorico-pratica di canto ecclesiatico (*Manuale dei principi di canto fermo giusta le regole di S. Gregorio Magno*, 1844), tentando di radunare le tradizioni di canto fermo delle varie cattedrali dalmate, e precorrendo l'interesse dell'allievo Zarbarini.

Nato a Spalato, infante di pochi mesi, nel 1829 è condotto a Zara Francesco (poi Franz) de (poi von) SUPPE' DEMELLI, celebre operettista, il quale respira l'aria musicale zaratina fino in fondo prima del trasferimento a Vienna, ove conseguirà la fama: vi apprende il flauto, venendo poi affidato al maestro Giuseppe Ferrari della Banda dell'Imperial Regio Reggimento di fanteria Barone Geppert, di stanza a Zara: il giovanissimo Suppé assiste poi assiduo alle Messe in cattedrale, cantando anche nel coro della Metropolitana e componendo la prima messa a 13 anni. Forma a Zara un'orchestra di dilettanti, ed alla Società Filarmonica zaratina regala molte partiture autografe, dedicandole persino due *lieder*: *Rivivium* e *Pace a te*, oltre all'operetta *Flotte Burschen*. Della produzione musicale ricollegabile alla fase zaratina qui ricordiamo la *Messa di requiem* e la *Messa dalmatica* che "racchiude peregrine bellezze musicali ed è informata a quello stile severo che esige la chiesa per i suoi riti solenni"[6]

Tra la fine dell'Ottocento e i principi del '900 si segnala la figura dello zaratino Ernesto PERICH. Così narra il sacerdote chersino, seminarista a Zara, Matteo Fillini, riferendosi all'esecuzione del suo *Miserere* durante i Mattutini delle Tenebre a Sant'Anastasia, negli anni antecedenti alla seconda guerra mondiale:

" […] poi si spensero le luci, ed un senso di trepida attesa mi invase, mentre il coro cominciava a cantare l'indimenticabile *Miserere* del canonico Perich. Quando si giunse al versetto "*Quoniam si voluisses*" i terribili *non* ribaditi con impressionante sequenza impressero nel mio animo un senso di autentica paura. In quella sera così insolita mi aspettavo da un momento all'altro che crollasse addirittura la Cattedrale".

Campeggia poi la figura del cattarense sacerdote e professore Gregorio ZARBARINI (1842-1921), il quale nel 1902 dona alla Biblioteca Comunale di Zara preziosissimi manoscritti (tra cui spiccano "Canto sacro proprio di Zara, notato dal Mae. Curtovich aggiuntovi quello di Cattaro e un po' di Ragusa e Spalato", ove si conserva la tradizione patriarchina e di canto fermo di Sant'Anastasia e parte delle tradizioni di Cattaro e Ragusa, l'"Officio di S. Trifone", patrono di Cattaro, da lui trascritto dalla tradizione orale della cattedrale), che ci tramandano intatta le tradizioni musicali latine delle principali chiese dalmate, e da lui compilati in oltre cinquant'anni di ricerche. *Il Dalmata* (12 aprile 1902) commenta il patriottismo del sacerdote, con aspra punta polemica, ma peraltro da valutarsi in un contesto di pressioni continue da parte austriaca e croata contro la vivacissima enclave latinoveneta di Zara:

"a questi lumi di luna, in cui quasi tutto il giovane clero è infatuato di *tambure* e di *barbara seu sclavonica lingua*, come la battezzavano i nostri antenati in una sinodo di Spalato, è proprio un'*avis* rara quel sacerdote cattolico, che procura di salvare, almeno tra le anticaglie di una biblioteca, gli ultimi avanzi della nostra gloriosa chiesa latina".

(*Segue a pag. 25*)

(Continua da pag. 8)

MANUALE

DEI

PRINCIPII DI CANTO-FERMO

GIUSTA LE REGOLE DI S. GREGORIO MAGNO

DAL MAESTRO DEL CORO DELLA CHIESA METROPOLITANA DI ZARA

IN VENEZIA.

A Traù l'opera di salvataggio è compiuta da Giuseppe Bozzotti, che compila il "Libro delle messe corali inni salmi e benedizioni che si cantano nella Chiesa Collegiata di Traù trascritte per organo dal M° Giuseppe Bozzotti" e continuata dal figlio Giovanni, il quale annota l' "Uso dei canti ecclesiastici secondo l'insigne Collegiata Abbaziale di Traù".

Lo Zarbarini, sotto lo psedonimo di *Gregorianus,* lamenta ne *Il Dalmata* del 18.06.1881 il decadimento della pratica del canto liturgico in Dalmazia, dove la smania di cercare rivendicazioni nazionali mediante l'introduzione dell'uso della lingua glagolitica[7], fa dismettere dall'uso le originali melodie su testo latino, *ab immemorabile* cantate nelle principali cattedrali dalmate:

"e nell'arte sacra del canto furono già tanto dotti i Dalmati e tanto la coltivarono, da farne come altrove abbellire i libri con tale maestria, che difficilmente poté essere emulata da salterii, graduali e antifonari in Italia […] e dalla Dalmazia pare se ne voglia andar davvero quell'arte sacra, di cui i nostri duomi e le bizantine chiese de'frati conservano tante memorie di tempi fortunati, ne'quali allegramente cantavasi, perché il demone della discordia non avea ancora diviso i fratelli, né il venefico spirito partigianesco strappato tanti cuori al vero e naturale interesse di Dalmazia".

Esecuzioni di musica sacra a Zara avvengono anche nella chiesa di rito greco grazie al coro degli allievi del seminario teologico di rito orientale: ne pubblica breve notizia il periodico *La Difesa* di Spalato del 3.04.1885, evidenziando l'attività di Leone LEVI di Trieste, insegnante di canto nel seminario e autore di canzonette popolari.

Il canto popolare era parimenti molto praticato a Zara sino al secolo passato, sì che nel 1939 il sebenicense ma zaratino d'adozione Luigi BAUCH (1873), autore prolifico di canzoni e folclorista, riesce a compilare un intero *corpus* di canti popolari zaratini nel dialetto zaratino (con ottanta motivi raccolti): e appena in tempo, forse presago delle nubi di guerra che avrebbero condotto la città alla distruzione e alla dispersione quasi totale dei suoi abitanti. Non è il primo che si occupa di raccogliere la tradizione orale zaratina (totalmente di matrice venetodalmata, essendo la piccola Zara l'ultima isola latina nel *mare croaticum*), ma è sicuramente l'ultimo: prima di lui s'erano distinti nell'Annuario Dalmatico Paolo VILLANIS e Lucica MARINI. Compositore d'arie nel dialetto zaratino è Giuseppe SABALICH (1856), poeta dialettale, storiografo e musicologo (scrive la cronistoria aneddotica del Teatro Nobile di Zara): di lui rimane celebre "El sì", testo su musica di L. Levi, canzone irredentista, molto in voga a Zara già sul finire dell'Ottocento:

"Do basi chi trova
parola più bela
più dolce de quela
che a mi m'à imparà
da picolo el santolo
la nona, mia mare,
el nono, mio pare
e'l barba soldà.
Scoltemi 'mi,
scoleteme 'mi,
no val le ciacole,
ghe vol el sì"
Ocio fradei
Za me capì,
restemo quei,
gente del sì!"

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, a Zara risuonano così ancora i motivi della *Belle Epoque*, le marce militari e i *poutpourri* delle arie più celebri d'opera e d'operetta eseguiti anche fra le mura domestiche da una borghesia particolarmente musicale, in linea con la tradizione musicale austriaca e ungherese da cui si diffondeva la cultura del violino e della musica da camera, del suonare in casa dopo

cena, assieme con i familiari e gli amici: si ascolta la musica leggera di area italiana, ma affiorano anche indimenticate le reminiscenze musicali absburgiche che convivono con canzoni dell'Irredentismo e con il plurisecolare e polifonico canto spontaneo e allegro nel dialetto veneto-dalmata del luogo, mentre nelle chiese si diffonde e risuona ancora l'antico canto dalmatico-patriarchino. Una città materialmente dissoltasi nelle sue anime più autentiche in un immane rogo (1944), che avrebbe partorito la nuova, giovane e più grande Zadar.

Ma la piccola Zara è ancora capace di affascinare nella sua grande, inesausta[8] e millenaria cultura latino-veneto-dalmata, che, essendo pura cultura, come tale non muore, e cui l'intellighenzia croata di oggi, divenutane per destino storico custode, non può non rapportarsi che in armonica simbiosi, per non tradirne la verità storica e per non falsare il messaggio di quella civiltà, o nazione dalmata per dirla come Tommaseo, la quale avvicina le sponde adriatiche nella concorde prosperità comune al di là delle rivendicazioni nazionali, foriere d'inutili disastri.

BIBLIOGRAFIA PER APPROFONDIMENTI TEMATICI

A. DE BENVENUTI, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*.
C. BIANCHI, *Zara christiana*, Zara, 1877.
Statuto della Banda Comunale del Comune di Zara, Zara, 1889.
G. SABALICH, *Feste civili e religiose in Dalmazia*, fasc, 27 e 28.
Contributi dalmatini e sloveni alla rinascita e alla diffusione dell'arte organaria veneziana settecentesca.
L. BAUCH, *La Musica popolare a Zara dal 1880 al 1910*, 1930 VII, Estratto dal Littorio Dalmatico, anno VII n. 39-43.
L. BAUCH, *Le canzonette dei nostri veci, raccolta di canti popolari dalmati pervenutici per tradizione*, Zara, 1913.
G. DE ZORZI, *Zara cantava così,* Fondazione Scientifico Culturale Rustia Traine, 2003.

NOTE

[1] K. BURIĆ, *Glazbeni Život Zadra U 18. I Prvoj Polovici 19. Stoljeća*, izvorni znanstveni članak rukopis prihvačen za tisak: 5.03.2003. UDK 78(091)(497.5 Zadar), Ó17/18Ó.
[2] L'istriano Rikard Katalinić nel 1928 sintetizza nella celebre poesia *Skidajte Lavove* [Levate via il Leone] le posizioni nazionaliste sulla dominazione veneziana, di cui vi giunge eco ancor oggi in ambienti anche accademici: "Levate via il Leone! Abbasso il leone veneziano e la gloria dei Dogi, le storie di gondole e gonfaloni. Abbaso la musica delle campane veneziane!…questa non è la nostra gloria….Dateci la lapide di Re Tomislav….Noi siamo figli del leone e del lupo. Dei pirati sui mari e dei predoni sui monti. Poi Venezia con inganno sleale come schiavi ci conduceva sulle sue galere…..
[3] Che generalmente accompagnava in tenuta di gala "le processioni del *Corpus Domini* e del Venerdì santo, quella del giorno natalizio di Sua Maestà l'Imperatore, le feste dei patroni di Zara, S. Simeone e S.Grisogono, il primo maggio, l'ultimo giorno dell'anno, tre volte al mese negli altri mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, nei giorni e luoghi che saranno stabiliti dal Podestà o suo sostituto".
[4] Il clero regolare era raccolto in ben nove monasteri: S. Grisigono, S. Domenico, S. Francesco, S. Giovanni, S. Caterina, S. Demetrio, S. Marcella, S. Maria. S. Nicolò; quelli di Rogovo, dell'isola di Pasmano e quello dei SS. Cosma e Damiano.
[5] Che certa musicologia nomina deliberatamente quale *Kurtović o Mate Kurtovich (sic),* volendolo attrarlo *post mortem* ad una cultura a quegli estranea. Perché è la cultura e l'aspirazione ad un comune sentire che determina la nazionalità e non il sangue come avveniva negli ordinamenti giuridici antecedenti allo *ius civile* dell'antica Roma. Ma sono tanti gli esempi, viene in mente Pietro Nacchini, celeberrimo organaro divenuto *Petar Nakić* (1694-1770).
[6] *Il Dalmata*, 22.06.1878. Ed il Suppé soleva ripetere a chi gli attribuisse altra nazionalità, italiana o croata, ch'egli "è Dalmata!" e alla "*Dalmatiae patriae*" dedica la sua *Missa dalmatica*.
[7] J. BEZIC, *Razvoj Glagoljaškog pjevanja na zadarskom području*, Zadar 1973.
[8] Secondo l'annuario generale d'Italia del 1913 la Biblioteca comunale Pier Alessandro Paravia di Zara possedeva 66.651 volumi, 780 manoscritti e 372 documenti membranacei. Il suo Archivio di Stato aveva una scaffalatura di 2.790 metri con 18.887 volumi e buste e 6.000 documenti singoli in pergamena (E. Lodolini). Quella del Liceo Ginnasio custodiva 30.000 volumi e 287 manoscritti. Quella francescana possiede ancora preziosi manoscritti ed incunaboli. Il tutto quasi esclusivamente in lingua italiana o latina.

RUBRICA A CURA DI MARISA FERRARA

Presentati a Torre-Abrega i volumi: Quaderni, Ricerche Sociali e La Ricerca

Il 5 marzo 2009, nella Sala del Consiglio del Comune di Torre-Abrega, sono stati presentati tre volumi: il numero XIX dei "Quaderni", il quindicesimo volume delle "Ricerche Sociali" e il numero 54 del bollettino "La Ricerca". A fare gli onori di casa sono stati il presidente della locale Comunità degli Italiani, Gaetano Benčić e il coro misto del sodalizio, diretto da Lolita Njegovan. Presenti inoltre il vicesindaco, Walter Palma, l'assessore agli affari generali, Marija Zupančić e il presidente del Consiglio comunale Anton Stojnić.

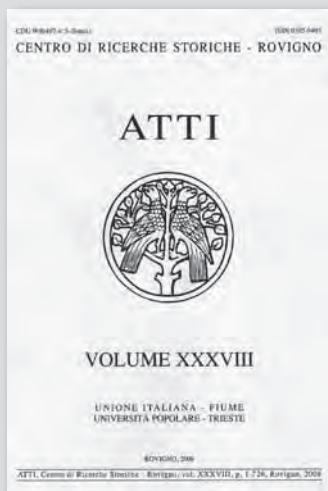
Il numero XIX dei "Quaderni", rivista incentrata sullo studio e l'approfondimento di temi, eventi e personaggi che hanno segnato la storia Altoadriatica e della Dalmazia, dall'Ottocento ad oggi, propone undici saggi per un totale di 538 pagine. A presentare il volume è stata la redattrice Orietta Moscarda Oblak. La rivista "Ricerche Sociali" è stata presentata da Fulvio Šuran e dal nuovo redattore Silvano Zilli; questo numero presenta cinque saggi per un totale di 166 pagine. Il bollettino "La Ricerca" n.54, presentato da Nicolò Sponza, si articola in più rubriche: saggi, presentazioni, interventi e novità librarie.

La finalità della pubblicazione è quella di segnalare i progetti di ricerca in corso ed i nuovi arrivi della biblioteca del nostro Istituto.

Istra kroz vrijeme (Istria nel tempo)

(COLLANA DEGLI ATTI N. 30)

Il 21 aprile 2009, presso il Centro Multimediale della città di Rovigno, è stato presentato il volume "Istra kroz vrijeme", traduzione in lingua croata, curata da Rodolfo Segnan, di "Istria nel tempo" pubblicato dal CRS nel 2006. La pubblicazione è stata realizzata in collaborazione con la Regione istriana. Accanto al moderatore della serata Marino Budicin, vicesindaco e vicedirettore del CRS, alla cerimonia sono intervenuti il coro misto della SAC "Marco Garbin" di Rovigno, diretto dal Maestro Giorgio Sugar, il presidente della Regione istriana, Ivan Nino Jakovčić, il sindaco di Rovigno, Giovanni Sponza e il direttore del CRS Giovanni Radossi. Alla cerimonia erano presenti inoltre il vicepresidente della Regione, Valerio Drandić e la vicepresidente dell'Assemblea regionale Viviana Benussi. Il volume è stato presentato dal Rettore dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola, prof. Robert Matijašić. L'edizione croata di "Istria nel tempo" accoglie due nuove appendici: "Istria e Fiume nella filatelia" di Andrea Sponza e "L'Istria e Fiume nella numismatica" di Giovanni Paoletti. Durante la serata sono stati inoltre proiettati alcuni inserti dei 6 documentari, realizzati da TV Capodistria, che vanno a completare il progetto editoriale.

Atti XXXVIII

Il 22 maggio 2009, nella sala Magna del Palazzo Bradamante, sede della CI di Dignano si è svolta la cerimonia di presentazione del volume XXXVIII degli "Atti". All'incontro promosso dall'UPT, dall'UI e dal CRS hanno aderito numerosi studiosi nonché i massimi esponenti degli enti organizzatori. A fare gli onori di casa è stata la presidentessa della Comunità di Dignano, Carla Rotta e il coro del sodalizio diretto da Orietta Šverko. Hanno porto parole di saluto il sindaco Klaudio Vitasović e il presidente dell'Università Popolare di Trieste Silvio Delbello. Marino Budicin, redattore responsabile della collana, è intervenuto con l'allocuzione ufficiale mentre Fulvio Salimbeni, docente di Storia contemporanea dell'Università degli Studi di Udine, ha presentato il volume. Il numero XXXVIII degli Atti è dedicato alla memoria dello storico Giulio Cervani, scomparso nel novembre del 2008, uno degli intellettuali più attenti di tutta l'area giuliana e uno dei fondatori del Centro di ricerche storiche di Rovigno. A ricordarlo Diego Redivo con il contributo *Ricordo di Giulio Cervani (Trieste, 1 aprile 1919 - Trieste, 28 novembre 2008)*. Il volume degli Atti, suddiviso nelle sezioni "Memorie" e "Fonti e Documenti", propone 19 contributi per un totale di 725 pagine. Tra le "Memorie" figurano i saggi di: V. Girardi Jurkić, *Il centro di culto romano nella villa residenziale sulle isole Brioni Insulae Pullariae (Contributo alla conoscenza dei centri di culto e delle ville antiche in Istria);* K. Džin, *L'esplorazione archeologica di recupero di parte dell'edificio romano a Pomer;* J. Batelja, *L'ordine degli eremiti di S. Agostino in Istria;* L. Margetić, *La regola paterna paternis nell'Istria medievale;* W. Klinger *"Le macchinazioni ragusee da repristinazione della loro repubblica vanno sempre più realizzandosi": l'infelice tentativo di restaurazione della Repubblica di Ragusa nel 1814;* D. Roksandić, *Niccolò Tommaseo (1802 - 1874): prospettiva storica sulle appropriazioni culturali e ideologico-nazionali croate e serbe;* M. Bertoša, *"Non è d'uopo, che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in certo senso dovrebbero esserlo".*

Tra le "Fonti e documenti" figurano i saggi di: S. Bertoša, *La famiglia dei nobili Balbi e il suo membro illustre Giovanni Andrea, vescovo di Nona (1692 - 1771)*; E. Ivetic, *Sull'esperienza episcopalista nelle diocesi dell'Istria Veneta del Settecento;* M. Budicin, *Un episodio di regolamentazione urbanistica a Portole: le investiture dello "jus dell'appoggio" degli anni 1777-78;* T. Vorano, *Il catastico di Albona del 1708;* R. Cigui, *Antiche e nuove paure: le epidemie di colera a Trieste e in Istria nel secolo XIX;* E. D'Erme, *Sguardi vittoriani. Istria e Dalmazia nella letteratura di viaggio britannica dell'Ottocento;* D. Visintin, *Le confraternite di Capodistria; religiosità, economia, società e folclore;* S. Zanlorenzi, *Documenti per uno studio della storia economica dell'Istria nella seconda metà dell'Ottocento;* A. Cernecca, *Tomaso Luciani e Otto Hirschfeld: ricerca epigrafica in Istria e Dalmazia nel 1888;* G. Radossi, *Otto lettere di Luigi Morteani a Tomaso Luciani (1884-1892);* chiude il volume il contributo di D. Di Paoli Paulovich, *Un istriano illustre da Barbana d'Istria. Giuseppe Radole e il suo grande lascito culturale.*

Presentazione dei nuovi volumi del CRS

La Comunità Nazionale Italiana di Ezio e Luciano Giuricin - (Etnia X)

Il 12 giugno 2009, è stato presentato, negli ambienti del Centro Multimediale di Rovigno, il X volume della Collana Etnia "La Comunità Nazionale Italiana. Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)" di Ezio e Luciano Giuricin. All'incontro promosso dall'UPT, dall'UI e dal CRS hanno aderito numerosi studiosi e i massimi esponenti degli enti organizzatori. A fare gli onori di casa è stato Marino Budicin e il coro della SAC "M. Garbin", diretto da Riccardo Sugar. A presentare i due volumi dell'opera è stata Orietta Moscarda Oblak. Sono inoltre intervenuti il direttore del CRS, Giovanni Radossi, i due presidenti dell'UI, Furio Radin e Maurizio Tremul, il direttore generale dell'Università Popolare di Trieste, Alessandro Rossit, il presidente della Regione istriana, Ivan Nino Jakovčić e gli stessi autori con alcune considerazioni finali. Nell'occasione è stata inaugurata la nuova ala del CRS, "Casa Albertini II" e scoperta una lapide commemorativa in ricordo del prof. Antonio Borme.

La corposa pubblicazione, dedicata al 40° anniversario del CRS, traccia la storia della minoranza italiana, prima di Jugoslavia, oggi, di Croazia e Slovenia e delle sue Istituzioni evidenziando innumerevoli quesiti e argomentazioni che vanno a formare la "storiografia dei Rimasti". I dieci capitoli, del primo volume, propongono al lettore un'attenta sintesi della complessa dinamica storiografica della Comunità Nazionale Italiana anche grazie alle appendici, alle schede e alla cronologia degli avvenimenti che aiutano a delineare un quadro completo delle strutture associative, culturali ed organizzative del gruppo nazionale italiano. L'analisi dell'ontogenesi della CNI, proposta dagli autori, corre tra cronaca e storia, tra piccoli e grandi avvenimenti che continuano, il più delle volte, a rappresentare non solo un'eredità storica ma un presente ancora in formazione, ossia, precursore per le sue stesse dinamiche del futuro stesso. Basti pensare alle condizioni che hanno reso possibile, tra la fine degli anni Ottanta del secolo scorso e l'inizio del decennio successivo, il risveglio nazionale della minoranza italiana e l'avvio, tuttora in corso, di un profondo processo di rinnovamento democratico ed organizzativo volto a perseverare la continuità della presenza italiana in queste terre che alimenta le speranze dei "Rimasti" nonostante le tante difficoltà.

Il secondo volume è interamente dedicato alle fonti e propone un ricco insieme di documenti, indicatori dei complessi momenti vissuti dalla CNI negli ultimi sessant'anni

Donazioni al nostro Istituto

V. Stella (Udine); L. Donorà (Torino); M. Budicin (Rovigno); S. Bertoša (Pola); A. Pauletich (Rovigno); G. Paoletti (Trieste); R. Palladin (Brescia); L. Giuricin (Trieste); R. Cigui (Verteneglio); D. Marušić (Pola); G. Rapelli (Verona); E. Ivetic (Padova); A. Rossit (Trieste); M. Walcher (Venezia); E. Teklić (Rovigno); M. Rubbi (Rovigno); Liceo Scientifico Statale "A. Pacinotti" (Cagliari); C. Bevilacqua (Trieste); P. Štih (Ljubljana); L. Papo de Montona (Roma); S. Pontiggia (Milano); L. Giorgini (Bologna); K. Mokorić (Rovigno); Comune di Trieste; E. Merlić (Pisino); B. Ozretić (Rovigno); D. Dazzara (Rovigno); S. Damiani (Spalato); V. Giorgi (Caserta); S. Duda (Trieste); E. Pastrovicchio (Novara); Istituto Storico della Resistenza (Novara); G. Orbanic (Pola) ; F. Somma (Trieste); G. Ronzitti (Genova).

Notizie e Visite al Centro di Ricerche Storiche

Il 20 febbraio 2009, è stata convocata la seduta del Consiglio di Amministrazione del CRS; presenti: L. Giuricin, M. Budicin, G. Radossi, N. Lazarić e I. Zonta. All'ordine del giorno: Bilancio consuntivo per l'anno 2008; Stato della ricerca e dell'editoria; Varie.

Il 27 febbraio 2009, una comitiva dell'Università della Terza Età "Morje" di Isola, accompagnata da Duška Žitko e Fiorenza Šaban del Museo Civico della Città di Rovigno, ha fatto visita al CRS; sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza su argomenti relativi all'attività del Centro quale istituto di ricerca della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia.

Il 4 marzo 2009, presso l'archivio di stato di Pisino, è stato presentato il numero 11-13 del *Vjesnik istarskog arhiva.* Presente Raul Marsetič.

Il 15 marzo 2009, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Giovanardi, accompagnato dalla segretaria, Serena Ziliotto, ha fatto visita al Centro di ricerche storiche, dove si è incontrato con il direttore Giovanni Radossi, con il vicedirettore e vicesindaco di Rovigno, Marino Budicin e con i presidenti dell'Assemblea e della Giunta dell'Unione Italiana, Furio Radin e Maurizio Tremul.

Il 25 marzo 2009, una cinquantina di studenti del Liceo Scientifico Statale "A. Pacinotti" di Cagliari, accompagnati dai docenti, F. Demurtas, V. Garau e P. Lupo, hanno fatto visita al CRS; sono stati ricevuti dal direttore Giovanni Radossi, il quale ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto. Dopo una breve visita alla biblioteca e all'archivio del Centro gli ospiti sono stati omaggiati con alcune nostre pubblicazioni. 009

Il 31 marzo 2009, su invito del Dipartimento di Storia della Facoltà di Filosofia di Lubiana, incontro caldeggiato dal docente prof. Peter Štih, il Centro di ricerche storiche di Rovigno ha avuto modo di presentare ad una folta platea di studenti e studiosi i risultati della sua quarantennale attività di ricerca ed editoriale. All'incontro hanno partecipato il direttore del CRS, Giovanni Radossi, che ha ripercorso la storia di quest'importante istituzione della minoranza italiana di Croazia e Slovenia, Orietta Moscarda Oblak, la quale ha illustrato l'attività editoriale del CRS in particolare i "Quaderni", i "Documenti e le "Monografie", Egidio Ivetic ha presentato il volume "Istria nel tempo" mentre Marino Budicin ha illustrato le decine di migliaia di pagine degli "Atti" e della "Collana degli Atti".

Il 2 aprile 2009, l'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Alessandro Pignatti Morano di Custoza, accompagnato dal Console Generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico, e dai presidenti UI, Furio Radin e Maurizio Tremul, ha fatto visita al CRS. Gli ospiti sono stati intrattenuti da Giovanni Radossi il quale ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto.

Il 15 maggio 2009, due comitive di studenti, una proveniente da Genova l'altra da Roma, hanno fatto visita al CRS. La prima, composta da un gruppo di studenti genovesi premiati ad un concorso letterario, indetto annualmente dalla Regione Liguria e incentrato sulla tragedia dell'esodo, era accompagnata da una delegazione del Consiglio Regionale della Liguria guidata dal presidente Giacomo Ronzitti e dal presidente del Comitato dell'A.N.G.D. di Genova, Fulvio Mohoratz. La seconda è stata quella degli alunni del

Notizie e Visite al Centro di Ricerche Storiche

Liceo Scientifico "Blaise Pascal" di Pomezia, accompagnati prof.essa Donatella Schurzel, membro del Consiglio nazionale dell'ANVGD. I due gruppi sono stati ricevuti dal direttore del CRS Giovanni Radossi, il quale ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto. Dopo una breve visita alla biblioteca e all'archivio del Centro gli ospiti sono stati omaggiati con alcune nostre pubblicazioni.

In occasione della visita i rappresentanti dell'A. N.V.G.D. - Consulta regionale Liguria hanno consegnato al prof. Radossi la targa "Premio Ernesto Bruno Valenziano".

A.N.V.G.D. - Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia
Consulta regionale Liguria

PREMIO ERNESTO BRUNO VALENZIANO

A Giovanni Radossi
per aver saputo, fin da tempi pericolosamente difficili,
alla guida del prestigioso
Centro Ricerche Storiche di Rovigno
mantenere viva e diffondere con coraggio e determinazione
la storia e la cultura del Popolo Giuliano-dalmata.

Genova, 10 febbraio 2009

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 30 gennaio 2009, presso la Sala delle Vedute di Casa Tartini a Pirano, sono stati presentati gli Atti del convegno internazionale di studi storici e geografici di Pirano, *L'Istria e Pietro Kandler: storico, archeologo, erudito.* La pubblicazione dedicata alla memoria di Antonio Miculian è stata curata da Rino Cigui e Kristjan Knez; presente il vicedirettore del CRS Marino Budicin.

Il 28 febbraio 2009, presso l'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, si è tenuto il Convegno interregionale sul tema *Presenze di cultura veneta in Istria, Quarnero e Dalmazia*; Giovanni Radossi è intervenuto con la relazione *La vitalità della toponomastica istriana tra quotidiano e ufficiale. Il caso dell'istrioto* mentre E. Ivetic ha tenuto una relazione dal titolo *Popoli, culture ed eredità della Dalmazia veneta.*

Il 14 aprile 2009, presso la Biblioteca Srečko Vilhar di Capodistria, ha avuto luogo la manifestazione *Elixir dolgega življenja - Srečanja v knjižnici ozdravju in zdravstvu = Elisir di lunga vita - Incontri in biblioteca sulla salute e sanità*; vi ha partecipato Rino Cigui con una relazione dal titolo *Le quarantene sulle navi venete e ragusee al tempo delle epidemie.*

L'8 maggio 2009, presso la Sala del Consiglio Comunale di Monfalcone, si è tenuto il convegno *Da Monfalcone, porta dell'Est, con Sanuto, Tommasini e Kandler verso il futuro in Istria*; vi ha partecipato Rino Cigui con la relazione *Problematiche sanitarie in Istria tra Quattrocento e Seicento.*

Il 22 maggio 2009, presso il Museo Civico di Parenzo, si è tenuto il *Convegno Internazionale di storia - Biennale istriana di storia*; ha partecipato Rino Cigui, con una relazione dal titolo *Misure di profilassi in Istria nella prima metà del XIX secolo. La vaccinazione antivaiolosa della popolazione infantile durante la dominazione francese e austriaca.*

Il 24 maggio 2009, si è tenuto il V Festival Internazionale della Storia di Gorizia, *Una storia spezzata: gli italiani della costa orientale dell'Adriatico;* a confrontarsi sull'argomento congiuntamente a numerosi e rinomati rappresentanti di esuli e rimasti il prof. Egidio Ivetic, docente di Storia moderna all'Università di Padova e ricercatore del CRS di Rovigno.

Nuovi arrivi in Biblioteca

ALTRA (L') Resistenza : La guerra di liberazione a Trieste e nella Venezia Giulia / a cura di Pietro Spirito - Roberto Spazzali. - S.l. : Ote, 1995. - 108 pp. : ill. ; 24 cm.

BISKUP Juraj Dobrila zastupnik naroda Istre : U Istarskom saboru (1861.-1868.) i Bečkom parlamentu (1861.-1865.). - Pazin : Josip Turčinović, 2008. - 270 pp. : ill. ; 25 cm.

BON, Silva. - In fascista imperfetto : Enrico Paolo Salem podestà "ebreo" di Trieste. - Gradisca d'Isonzo : Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storico e Sociale "Leopoldo Gasparini", 2009. - 142 pp. : ill. ; 24 cm.

BOTTERI, M. L. - PEZZINI, P. - TRIBIOLI, M. - La questione del confine orientale : Identità cultura italiana in Venezia Giulia, Istria, Fiume e Dalmazia - Ausilio per la scuola. - Roma : Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, 2007. - 167 pp. : ill. ; 30 cm.

CONSTITUTIO criminalis Theresiana ouvero Costituzione criminale di sua sacra cesarea regia apostolica maesta d'Ungheria e Boemia M. Theresa arciduchessa d'Austria. - Vienna : Stampato presso Giovanni Tomaso nobile di Trattnern stampatore e libraro cesareo, regio, 1769. - 280-XL pp. : ill. ; 35 cm.

CORTINA (Dalla) di ferro al confine ponte: a cinquant'anni dal Memorandum di Londra, l'allargamento della Nato e dell'Unione Europea / a cura di Georg Meyr - Raoul Pupo. - Trieste : Edizioni Comune di Trieste, 2008. - 126 pp. : ill. ; 26 cm.

DELISE, Ferruccio. - Il porto di Isola : Breve storia cronologica e documentata dal 1857 al 1923. Dalla raccolta di documenti dell'Archivio di stato di Trieste. - Isola : Edizioni "Il Mandracchio", 2008. - 327 pp. : ill. ; 24 cm.

GIOVANNI Vesnaver : Uno studioso istriano / a cura di Piero Delbello - Silvio Facchini. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2009. - 223 pp. : ill. ; 24 cm.

IMPERO (Dall') austro-ungarico alle foibe. - Torino : Bollati Boringhieri, 2009. - 298 pp. : ill. ; 22 cm.

LINGUA e identità in una regione plurale : Il punto di vista di friulani, giuliani e sloveni / a cura di Paolo Segatti. - Gorizia : LEG, 2008. - 145 pp. : ill. ; 21 cm.

LUNZER, Renate. - Irredenti redenti : Intellettuali giuliani del '900. - Trieste : Lint Editoriale, 2009. - 467 pp. : ill. ; 24 cm.

MARUSIC, Dario - FAVERO (Del) Andrea. - Strumenti della musica popolare tra Friuli e Istria. - Roma : Edit Eventi, 2005. - 47 pp. : ill. ; 21 cm.

OPRTALJ = Portole / a cura di Vladimir Lay - Ivan Zupanc. - Oprtalj = Portole : Općina Oprtalj = Il Comune di Portole, 2009. - 259 pp. : ill. ; 29 cm.

POREČKI (I.) susret arheologa : Rezultati arheoloških istraživanja na području Istre - Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa Poreč, 29. rujna 2006. - Poreč : Zavičajni muzej Poreštine - Museo del territorio Parentino, 2008. - 168 pp. : ill. ; 28 cm.

ROVER, Elio. - Cronache istriane di un esule. - Cologna Veneta (VR) : L. G. Ambrosini & C. Tipografia Editrice, 2008. - 143 pp. ; 20 cm.

RUŽIĆ, Pavlo. - Ruralni turizam. - Poreč : Institut za poljoprivredu i turizam, 2009. - 243 pp. : ill. ; 25 cm.

SARDOS, Albertini Lino. - Pro memoria su alcuni problemi interessanti la zona A e la zona B già destinate a costituire il Territorio Libero di Trieste. - Trieste : Unione degli Istriani, 1956. - 7 pp. ; 28 cm.

SCHWALBA, Rastko. - Knjiga o Kvarneru. - Rijeka : Izdavački centar, 2008. - 302 pp. : ill. ; 21 cm.

SCONFITTA (La) rimossa: 1947-2007 a sessant'anni dal Trattato di pace / a cura di Piero Delbello - Roberto Spazzali. - Trieste : IRCI-Edizioni Italo Svevo, 2008. - 94 pp. : ill. ; 24 cm.

SCOTTI, Jurić Rita. - Didattica della comunicazione in classi bilingui : Teorie e contesti sociali. - Fiume-Pola : Edit-Pietas Iulia, 2008. - 184 pp. : ill. ; 24 cm.

ŠETIĆ, Nevio. - Istra za talijanske uprave : O istarskoj emigraciji i njenom tisku u Zagrebu 1918.-1941. - Zagreb : Dom i svijet, 2008. - 296 pp. : ill. ; 23 cm.

SON nato a Valle e me ne vanto / a cura di Ginevra Barbieri. - Torino : Associazione Culturale Istriani Fiumani Dalmati del Piemonte, 2009. - 80 pp. : ill. ; 24 cm.

STELLI, Giovanni. - La memoria che vive : Fiume interviste e testimonianze. - Roma : Società di Studi Fiumani, 2008. - 380 pp. : ill. ; 24 cm.

STORIA dell'istruzione media superiore italiana a Fiume dal 1945 ad oggi / a cura di Corinna Gerbaz Giuliano. - Fiume : Comunità degli Italiani di Fiume, 2009. - 280 pp. : ill. ; 24 cm.

TOLERANCE and Intolerance on the Triplex Confinium : Approaching the "Other" on the Borderlands Eastern Adriatic and beyond / a cura di Egidio Ivetic - Drago Roksandić. - Padova : CLEUP, 2007. - 361 pp. : ill. ; 24 cm.

TRIESTE nella politica italiana (1945-1954) / a cura di Giuseppe Parlato. - Trieste : Edizioni Comune di Trieste, 2007. - 157 pp. : ill. ; 26 cm.

TROGRLIĆ, Stipan. - Odnosi Katoličke crkve u Istri i jugoslavenske državne vlasti (1945.-1954.). - Pazin : Josip Turčinović, 2008. - 427 pp. : ill. ; 25 cm.

WÖRSDÖRFER, Rolf. - Il confine orientale : Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955. - Bologna : Società editrice il Mulino, 2009. - 454 pp. ; 21 cm.

ZARA : Una città tra storia e legenda / a cura di Gino Bambara - Antonio (Tonci) Cepich. - Gussago (BS) : Vannini Editrice, 2007. - 215 pp. : ill. ; 22 cm.

ZUCCARI, Maurizio. - Il dito sulla piaga : Togliatti e li PCI nella rottura fra Stalin e Tito 1944-1957. - Milano : Mursia, 2008. - 639 pp. ; 21 cm.

ISTRA KROZ VRIJEME

(Collana degli Atti - 30) Rovigno, 21 aprile 2009

1. Il coro misto della SAC "Marco Garbin" di Rovigno, diretto dal Maestro Giorgio Sugar.

2. Da sinistra: Robert Matijašić, Marino Budicin, Ivan Nino Jakovčić, Giovanni Radossi.

3. Il sindaco della Città di Rovigno Giovanni Sponza.

4.Il presidente della Regione istriana Ivan Nino Jakovčić.

5: Da sinistra: Andrea Sponza, autore del capitolo dedicato alla filatelia istriana e fiumana, Kristina Mihovilović, autrice del capitolo sui primordi della presenza umana in Istria, Petar Macura, Silvio Brunelli, Nicolò Sponza, Berislav Iskra, Vladimir Torbica.

6: Da destra: Vesna Girardi Jurkić, Viviana Benussi, William Uljanić, Valerio Drandić, Giovanni Sponza.

7: Il direttore del CRS Giovanni Radossi.

8: Il Rettore dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola, prof. Robert Matijašić, presenta il volume.

9: Il prof. Giovanni Radossi omaggia il sindaco Giovanni Sponza con una copia di "Istra kroz vrijeme". Il volume è stato realizzato in collaborazione con la Regione Istriana ed è la traduzione in lingua croata di "Istria nel tempo" pubblicato nel 2006.

L'Istria e Fiume nella filatelia

■ di Andrea Sponza

La bandiera, le monete, le divise, i francobolli, gli annulli, i timbri tutto il materiale postale in genere sono i segni più rappresentativi e distinguibili di un paese; inoltre, sono documenti che attestano i mutamenti amministrativi e politici avvenuti su un territorio, in un determinato periodo storico.
Nell'Istria e nella Città di Fiume, dove da tempi remoti vivono a stretto contatto popolazioni latine e slave, si sono fatte sentire le influenze delle varie culture: l'italiana, la slava, la tedesca e l'ungherese. È questa un'area che negli ultimi secoli ha cambiato spesso la sua appartenenza statale e pertanto si sono verificati cambiamenti anche nei codici amministrativi; ne deriva che l'Istria con Fiume è una regione filatelicamente molto interessante sia nel periodo prefilatelico che in quello filatelico.
Il periodo filatelico inizia con l'emissione del primo francobollo nel mondo (Sir Rowland Hill - Gran Bretagna, 6 maggio 1840) mentre nella nostra regione-compresa la città di Fiume, il primo francobollo vede la luce il 1 giugno 1850, emesso dall'allora amministrazione postale austriaca.
All'inizio, la funzione del francobollo era puramente l'affrancatura che serviva per il pagamento della tariffa postale, cioè il servizio di trasporto della posta. Con il passare del tempo il francobollo, questo pezzettino di carta gommata che può raggiungere ogni più sperduto paesino del pianeta, assunse successivamente anche il compito di portare per il mondo a conoscenza del vasto pubblico, la storia e le tradizioni di un popolo, le celebrazioni di avvenimenti storici di particolare rilievo, la commemorazione di uomini distinti che con la loro opera hanno dato lustro alla cultura, all'arte e alla scienza del paese, la propaganda turistica, gli avvenimenti sportivi e le varie ricorrenze.
Qui di seguito sono riprodotti i francobolli che hanno avuto valore legale nella nostra regione e nella città di Fiume, nel periodo che va dal 1850 ai giorni nostri, i cui contenuti sono connessi con il passato di questo territorio.

AUSTRIA

1.06.1850: Stemma dello Stato d'Austria - Primo francobollo austriaco.

1910: 80° genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe I (Franz Joseph I).

UNGHERIA

(a Fiume Amministrazione postale ungherese dal 1 maggio 1871)

1874: Lettera e corno postale.

1916/17: Sede del Parlamento di Budapest.

VENEZIA GIULIA

1918: Francobollo d'Austria del 1916-18. Motivi vari soprastampati "Regno d'Italia - Venezia Giulia - 3. XI. 18.", con decreto del Governatore militare.

1918: Francobollo d'Italia del 1906 - effige del Re Vittorio Emanuele III, soprastampato "Venezia Giulia".

1919: Francobollo d'Italia del 1908 - effige del Re Vittorio Emanuele III, soprastampato "centesimi di corona".

FIUME

Governo interalleato

1918: Francobollo d'Ungheria del 1916 - serie 'Mietitrice e Parlamento', soprastampato "Fiume".

FIUME

Stato libero

1919: Emissione pro "Fondazione Dr. Grossich", soprastampato. Medico e uomo politico (1849-1926).

1920: Effige di Gabriele D'Annunzio - poeta e scrittore (1863-1938).

FIUME

Parte integrale del regno d'Italia

1924: Francobollo di Fiume del 1923 (Serie 'San Vito e soggetti vari'), soprastampato "ANNESSIONE ALL'ITALIA 22 Febb. 1924".

REGNO D'ITALIA

1919: Primo francobollo del Regno d'Italia in Istria - Effige del Re Vittorio Emanuele III.

1921: Annessione della Venezia Giulia - sigillo medioevale di Trieste.

1924: Decennale dell'annessione di Fiume.

1934: Campionati mondiali di calcio.

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA (R.S.I.)

1944: Espresso d'Italia del 1933, soprastampato; (fascio) - "REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA".

1944: Monumenti distrutti.

TRIESTE

1945: Francobollo d'Italia del 1944 (R.S.I. - serie 'Monumenti distrutti'), soprastampato "1.V.1945. TRIESTE - TRST" dal Comitato di liberazione del Litorale e Trieste.

FIUME

1945: Francobollo d'Italia del 1944 (R.S.I. serie 'Monumenti distrutti'), soprastampato "3-V-1945 FIUME-RIJEKA" dal Comitato popolare di liberazione.

ISTRIA (POLA)

1945: Francobollo d'Italia del 1944 (R.S.I. serie 'Monumenti distrutti'), soprastampato "ISTRA", dalle autorità locali.

ZONA-B ISTRIA E LITORALE SLOVENO

1945: Emissione ordinaria bilingue - Paesaggi e prodotti dell'Istria.

1946: Emissione ordinaria bilingue - Paesaggi e prodotti dell'Istria.

ZONA-A (AMG – VG)

(AMG – VG = Allied Military Government – Venezia Giulia)

1945: Francobollo d'Italia 1945, serie 'Democratica', soprastampato "AMG - VG".

1945: Francobollo d'Italia del 1929, serie 'Imperiale - senza fasci', soprastampato "AMG - VG".

ZONA-B - TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE

(STT – VUJA o VUJNA = Slobodni Teritorij Trsta - Vojna Uprava Jugoslavenske (Narodne) Armije)

1949: Francobollo della Jugoslavia del 1945, serie 'Partigiani', soprastampato "STT-VUJA".

1951: Festival della cultura Italiana a Pirano; effige di Pier Paolo Vergerio il giovane, teologo 1498-1565.

1952: Francobollo della Jugoslavia, 'XV Olimpiade di Helsinki', soprastampato "STT - VUJNA".

ZONA-A - TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE

(AMG – FTT = Allied Military Government – Free Territory of Trieste)

1947: Francobollo d'Italia del 1947, serie 'Democratica', soprastampato "AMG - FTT".

1950: Francobollo d'Italia del 1950, serie 'Italia al lavoro', soprastampato "AMG - FTT".

ITALIA

1949: Elezioni amministrative a Trieste, Cattedrale di san Giusto, patrono di Trieste.

1952: IV Fiera Internazionale di Trieste.

1966: Cinquantennario della morte di Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi, Nazario Sauro; ritratto degli eroi - nello sfondo il Castello del Buon Consiglio di Trento e l'Arsenale di Pola.

1997: 50° anniversario dell'esodo delle popolazioni dell'Istria, Fiume e Dalmazia.

2003: Liceo Ginnasio "Gian Rinaldo Carli" di Pisino d'Istria.

2005: "Giorno del ricordo dell'esodo dall'Istria, Fiume e Dalmazia".

JUGOSLAVIA

1947: Annessione della Regione Giulia.

1953: 10° anniversario della liberazione dell'Istria e del Litorale sloveno.

1959: Turismo, Abbazia.

1962: Turismo, Portorose.

1963: Turismo, Pola.

1963: "Arte Jugoslava nei secoli"; effige del vescovo Eufrasio, basilica di Parenzo.

1968: 25° anniversario dell'annessione dell'Istria e del Litorale sloveno.

1972: Località turistiche, Pirano.

1982: 150° anniversario della nascita del compositore Ivan Zajc (1832-1914).

1983: Millenario della città di Pisino.

1985: 10° anniversario degli accordi italo-jugoslavi di Osimo.

1986: Campionato europeo di vela, classe 'Flying Dutchman' (foglietto).

1990: Centennario della nascita di Božo Milanović (1890-1980), ecclesiastico e uomo politico.

SLOVENIA

26.06.1991: Primo francobollo dello Stato indipendente di Slovenia: La cattedrale della Libertà.

1992: III centennario della nascita di Giuseppe Tartini, musicista (1692-1770).

1993: L'Europa in miniatura – Pompa delle saline di Sicciole.

2003: L'Europa in miniatura; la Battana – Pirano.

2004: 50° anniversario della firma del Memorandum d'intesa di Londra tra Jugoslavia e Italia.

2006: 100 anni del turismo organizzato in Slovenia (Portorose).

CROAZIA

9.09.1991: Primo francobollo dello Stato indipendente di Croazia: Linea aerea Zagreb – Dubrovnik.

1992: Città croate: Pisino-Pazin.

1993: Cinquantesimo dell'unione dell'Istria, Fiume, Zara e isole alla Croazia.

1994: 150 anni del turismo in Croazia, 'La riviera di Abbazia'.

1995: Città croate: Rovigno – Rovinj.

1995: Biennale di Venezia; artisti croati (G. Petercol).

1996: Settantacinquesimo della Repubblica di Albona.

1998: Eminenti scrittori croati: Mate Balota, pseudonimo di Mijo Mirković (1898-1963).

1999: La basilica Eufrasiana di Parenzo; 'UNESCO - Patrimonio dell'umanità'.

1999: Centennario del Ginnasio Croato di Pisino.

2002: Uomini illustri croati: Matko Laginja, uomo politico e scrittore (1852-1930).

2005: Castelli e fortificazioni: Montona.

2006: Uomini illustri croati: Andrea Lodovico Adamich (Andrija Ljudevit Adamić), commerciante ed imprenditore (1766-1828).

L'Istria e Fiume nella numismatica

di Giovanni Paoletti

L'esame delle monete emesse dall'autorità politica sono una chiave di lettura documentale molto precisa sull'evoluzione storica e giuridica di un territorio.

Nel caso dell'Istria cominceremo l'excursus storico-monetale dalla conquista romana, perché prima l'organizzazione statale degli Istri non ha prodotto moneta propria. Il circolante, accanto alla moneta romana, era rappresentato dalle coniazioni autonome greche. Le più frequenti erano quelle di Apollonia e Dyrrachium, per il IV secolo a.C. e Pharos, Issa, Damastion, Siracusa e dei Tolomei d'Egitto per il III e II secolo a.C., come testimoniano i tesoretti ed i rinvenimenti singoli scoperti, nel corso dei secoli, nei terreni istriani.

Il 177 a.C. è riconosciuto dagli storici come l'anno della conquista definitiva, anche se non completa ed uniforme, dell'Istria e segna il suo ingresso nel sistema economico-monetario della Repubblica Romana.

Si ha traccia della circolazione, ma in quantità certamente limitata, di esemplari celti. Ne fanno fede, ad esempio, delle piccole monete d'argento del Norico rinvenute nel 1969 presso Medolino e risalenti alla metà del primo secolo a.C.

Nella monetazione repubblicana, accanto al bronzo, con i nominali *"asse"*, *"semisse"*, *"triente"*, *"quadrante"*, *"sestante"*, *"oncia"* e *"semioncia"* grande importanza aveva l'argento con cui venivano coniati i vittoriati ed i denari: prima anonimi con la sola scritta ROMA, poi anche con l'indicazione del magistrato monetario. Scarso era invece l'oro rappresentato dai pezzi da 20, 40 e 60 assi.

L'epoca augustea, con la nascita dell'Impero e le fondamentali riforme dei sistemi monetario ed amministrativo, trova l'Istria inserita nella X regio con capitale Aquileia e quindi partecipe della più vasta e duratura area economica e finanziaria esistita nell'evo antico.

I rapporti di cambio tra i nove nominali monetari della riforma, voluta da Augusto nel 23 a.C., sono specificati nella seguente tabella:

REPUBBLICA ROMANA

Vittoriato, 211-208 a.C.
Dr. Testa di Giove laureato
R. Vittoria alata e trofeo militare
All'esergo: ROMA

Denaro - C.L. POSTUMIUS ALBINUS, 131 a.C.
Dr. Testa elmata di Roma
All'esergo: ROMA

Denaro - P. LICINIUS NERVA, 131-112 a.C.
Dr. Busto di Roma elmata con crescente di luna
R. Seggio elettorale

IMPERO ROMANO

Denaro - OTTAVIANO AUGUSTO, 27 a.C. - 14 d.C.
Dr. Testa laureata
R. Caio e Lucio velati e stanti

NOMINALI	AUREO	QUINARIO AUREO	DENARIO	QUINARIO ARGENTEO	SESTERZIO	DUPONDIO	ASSE	SEMISSE	QUADRANTE
Aureo	1	2	25	50	100	200	400	800	1600
Quinario Aureo		1	12,5	25	50	100	200	400	800
Denario			1	2	4	8	16	32	64
Quinario Argenteo				1	2	4	8	16	32
Sesterzio					1	2	4	8	16
Dupondio						1	2	4	8
Asse							1	2	4
Semisse								1	2
Quadrante									1

La struttura dell'assetto monetario rimase stabile per oltre due secoli, salvo alcuni aggiustamenti per salvaguardare i rapporti tra i tre metalli: oro, argento e bronzo.
Tra le centinaia di monete romane, icograficamente diverse, abbiamo scelto di riprodurre alcuni esemplari con i ritratti degli imperatori maggiormente noti o legati ai monumenti e agli avvenimenti politici istriani.

Denaro - AGRIPPINA e NERONE, 54-68
Dr. Busti accollati di Agrippina e Nerone
R. Quattro elefanti trainano un carro con Augusto e Claudio con le corone radiate

Asse - CALIGOLA, 37-41
Dr. Testa nuda
R. La VESTA seduta con patera e scettro

Sesterzio - TRAIANO, 98-117
Dr. Testa laureata
R. La Roma stante con la Vittoria e la lancia; ai suoi piedi un Daco in ginocchio

Denaro - VESPASIANO, 69-79
Dr. Testa laureata di Vespasiano
R. La CONCORDIA seduta

L'evoluzione finanziaria e la pressione inflattiva presente nell'Impero impose delle riforme. Dopo quella di Caracalla (216 d.C.) con l'introduzione del doppio denaro l'*antoninianus* caratterizzato dalla testa dell'Imperatore cinta dalla corona radiata, segue quella di Aureliano (274 d.C.) quando il peso dell'aureo cominciò a fluttuare.

Antoniniano - CARACALLA, 198-217
Dr. Testa con corona radiata
R. La VENUS VICTRIX con la Vittoria

Aureo - DIOCLEZIANO, 284-305
Dr. Testa laureata
R. MARS VICTOR
Marte gradiente

Follis - DIOCLEZIANO, 284-305
Dr. Testa laureata
R. La dea MONETA stante con bilancia
Zecca: AQ = Aquileia

Nel 294 d.C. Diocleziano, oltre alla riorganizzazione delle zecche ed alla creazione della zecca di Aquileia, mise mano ad un riordino monetario introducendo l'*argenteus* del peso di 1/96 di libbra, il *nummus* o *follis* in mistura del peso di g. 10 - 11, un taglio intermedio in rame di g. 3 circa ed un taglio minore, con ritratto laureato dell'imperatore, del peso di g. 1,30 circa. Nonostante l'emanazione dell'editto *de pretiis* del 301, volto a calmierare il valore delle merci e dei servizi, la riforma naufragò.
Diocleziano è anche l'artefice di un progetto politico volto a cambiare il vertice dell'Impero per preparare la divisione tra occidente ed oriente. Questo tentativo vede i protagonisti della Tetrarchia (284 - 313) in complicate lotte tra loro, per terminare, dopo la battaglia del Ponte Milvio del 212, con la morte di Massenzio ed il trionfo di Costantino.
Risale a questo periodo l'occultamento del più grande tesoro di monete romane in Istria, a Centurie - toponimo di chiara origine militare romana - piccolo villaggio a 8 chilometri da Capodistria. Il tesoro, scoperto in varie fasi tra il 1935 ed il 1962 ammontava a più di 80 chilogrammi di *follis* con

Argenteo - MASSIMIANO, 285-310
Dr. Testa laureata
R. Diocleziano, Massimiano, Costanzo e Galerio compiono un sacrificio davanti all'ingresso di un campo militare

Follis - MASSENZIO, 306-312
Dr. Testa laureata
R. Tempio tetrastilo
Zecca: AQ = Aquileia

i nomi dei Tetrarchi. Gli studiosi ritengono che l'interramento dell'ingente somma sia avvenuto nell'estate del 310 quando Licinio, sostenuto da Galerio, condusse una campagna militare in Istria per entrare in Italia ed essere nominato *Augustus* dell'Impero d'occidente. La presenza di Licinio nelle nostre terre è confermata da due iscrizioni lapidee con il suo nome: una, datata 309/310, è conservata al museo di Parenzo, l'altra, trascritta dalla Forlati Tamaro, reca il toponimo POL(ensium).

Il riordino delle casse imperiali fu ripreso, tra il 309 ed il 311 d.C., da Costantino che, con un nuovo standard ponderale, creò il *solidus* d'oro, pari a 1/72 di libbra. La nuova denominazione, con le sue frazioni semisse e tremisse, trovò piena applicazione in Occidente per altri duecento anni e continuò anche nell' Impero bizantino per altri ottocento anni.

I ritrovamenti di monete d'oro del tardo Impero Romano ed di quello Bizantino sono relativamente frequenti e testimoniano una vita economica ancora fiorente. In ordine di tempo l'ultimo di questi ritrovamenti è quello del 1997, nel centro storico di Parenzo, quando venne alla luce un solido di Antemio (467 - 472).

Nella metà del VI secolo, periodo della costruzione del complesso della basilica Eufrasiana di Parenzo, ci troviamo in presenza, con i nomi di Giustiniano I (527 - 565) e Giustino II (565 - 568), di capitali aurei, nelle pezzature di solidi semissi e tremissi, molti dei quali provenienti dalla zecca di Ravenna, nonché in bronzo con i follis e le loro frazioni.

Follis largo - GIUSTINIANO I, 527-565
Dr. Busto elmato e corazzato di Giustiniano che tiene il globo crucifero
R. Grande M con una croce latina e la dicitura ANNO XII (539 A.D.)

Follis - GIUSTINO II, 565-578
Dr. Giustino e Sofia seduti su doppio trono
R. ANNO VI (571 A.D.) - Zecca: Kyzico

Segue una lenta decadenza economica dove il numerario aureo diviene via via più raro fino a scomparire verso l'ottavo secolo dopo una fugace presenza dei *tremissi* longobardi.

Con Carlo Magno (793 - 814) l'Europa continentale è coinvolta dalla sua riforma monetale che, escluso l'oro, si basa sul monometallismo argenteo. Nasce il denaro d'argento di grammi 1,7, come 1 duecentoquarantesimo della nuova libbra pari a 400 grammi.

Solido - ONORIO, 393-423
Dr. Busto corazzato
R. Onorio in abito militare tiene la Vittoria e calpesta un nemico
Zecca: R-V = Ravenna

Solido - ANTEMIO, 467-472
Dr. Busto elmato e corazzato di Antemio
R. Antemio e Leone I stanti e tra loro la scritta PAX
Zecca: RM = Roma
Foto dell'esemplare trovato a Parenzo nel 1997

Tremisse - ANASTASIO, 491-518
Dr. Busto diademato volto
R. La Vittoria che avanza con il globo crucifero

IMPERO BIZANTINO

Solido - GIUSTINIANO I, 527-565
Dr. Busto elmato e corazzato con Giustiniano che tiene nella destra il globo crucifero
R. L'angelo con lunga croce e globo crucifero

Tremisse - GIUSTINO II, 565-578
Dr. Busto diademato e corazzato
R. La Vittoria gradiente

L'Impero dei Franchi introduce ed organizza il sistema feudale dando fondamento giuridico alla possibilità di coniare denari che recano, oltre al nome dell'Imperatore, anche quello del territorio. In Italia, per citarne solo alcuni: PAPIA (Pavia), MEDIOLANUM (Milano), TARVIS (Treviso), VENECIAS (Venezia), etc.
Tra il IX ed il X secolo la penisola istriana perde la propria fisionomia giurisdizionale e diviene parte di feudi geograficamente più ampi: la marca di Aquileia, la marca friulana e veronese, il ducato di Carinzia, controllate da dinastie germaniche fisicamente lontane. Ma l'influenza politica e commerciale, soprattutto sulla costa occidentale, è prevalentemente veneziana.
Con il secolo XI si consolidano ai confini della penisola compagini statali che tendono a controllare ed influenzare economicamente, in concorrenza con Venezia, parti del territorio istriano grazie anche al diritto di battere moneta in proprio. Essi sono: il Patriarcato di Aquileia che conia autonomamente dal XII secolo al 1420, la contea di Gorizia dalla fine del XII secolo al 1500 ed il vescovado di Trieste dalla fine del XII al 1320. In tutti la tipologia monetale è il denaro d'argento che, agli inizi del XII, circola assieme ai denari di Frisach molto comuni grazie alla grande quantità di argento che si estrae dalle miniere carinziane.
L'aumento della potenza finanziaria della Repubblica di Venezia è numismaticamente testimoniato dalla nascita di due nuovi tipi monetari che saranno protagonisti nel commercio internazionale. Il primo è il grosso "matapan" d'argento, titolo 965/°°° del peso di grammi 2,18 voluto dal doge Enrico Dandolo (1192 - 1205). Il secondo, decretato dal doge Giovanni Dandolo (1280 - 1289) è il ducato d'oro - dopo il 1545 chiamato zecchino - di grammi 3,56 e di purezza pari a 24 carati. Lo zecchino durerà, inalterato nel peso e nel titolo, per 513 anni fino alla caduta della Serenissima.
A partire dal 1420, con la fine del potere temporale dei Patriarchi di Aquileia, la parte interna dell'Istria passa, non senza conflitti con Venezia, agli Imperatori Asburgici del Sacro Romano Impero la cui monetazione, dalla fine del XV, trova nel tallero d'argento e nel ducato d'oro le denominazioni più comuni e frequenti.
Il trattato di Campoformio - 17 ottobre 1797 - sancisce l'unificazione istriana con la bandiera dell'aquila bicipite austriaca e Francesco II SRI conia nella zecca di Venezia, anche se in un numero limitato di esemplari, degli zecchini, in tutto simili a quelli veneti, con il proprio nome. Sempre dalle officine della zecca di Venezia, rimasta attiva, vengono emesse delle monete, in argento a basso titolo, da due, una e mezza "lira veneta" per la circolazione in Istria, Dalmazia e nelle Bocche di Cattaro.
Dal 1806 al 1809 la nostra penisola divenne un dipartimento del napoleonico Regno d'Italia dove la monetazione segue la metrologia decimale francese con l'emissione di pezzi in lire. Sono coniate monete d'oro, da quaranta e venti lire, in argento, da cinque, due, una lira, da quindici, dieci e cinque soldi ed inoltre, in metallo non nobile, dieci, tre, un centesimo ed un soldo.

REPUBBLICA DI VENEZIA

Denaro a nome di LODOVICO IL PIO, 814-840
Dr. Su due righe: VEN - ECIAS
R. Al centro croce greca e nel giro iscrizione H LUDOVICUS IMP

PATRIARCATO DI AQUILEIA

Denaro - VOLCHERO, 1204-1218
Dr. Patriarca in faldistorio tiene il libro nella mano sinistra
R. Aquila

VESCOVADO DI TRIESTE

Denaro - VOLRICO, 1233-1254
Dr. Il Vescovo seduto con pastorale e il libro ornato
R. Asta alabardata accostata da due stelle a sei punte regge il gonfalone

REPUBBLICA DI VENEZIA

Grosso - RANIERI ZENO, 1253-1268

Ducato d'oro - FRANCESCO FOSCARI, 1423-1457

Lira - LEONARDO LOREDAN, 1501-1524

Scudo della croce - MARCO FOSCARINI, 1762-1763

Tallero per il Levante - LODOVICO MANIN, 1789-1797

SACRO ROMANO IMPERO E IMPERO D'AUSTRIA E REGNO D'UNGHERIA

Tallero - MATTHIAS II, (1605-1617), 1609

Tallero - CARLO VI, 1739

Va qui ricordato che il pezzo da venti lire in oro - peso grammi 6,45 titolo 900/°°° - viene tuttora popolarmente chiamato "marengo" perché il primo esemplare, coniato dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800, recava la dicitura "L'Italie délivrée à Marengo".
Nel 1809 l'aggregazione dell'Istria alle Province Illiriche, parte separata della Francia, non comporta monetazione propria.
La Restaurazione del 1814 riporta il complesso sistema monetario austriaco i cui principali tipi erano: i pezzi in oro da uno e quattro ducati, i talleri in argento, i fiorini in oro ed in argento, i kreuzer - o carantani - in argento ed in rame.
L'allora sovrano austriaco Francesco Asburgo Lorena, regnante dal 1797 al 1835, viene nominato sulle monete come Francesco I Imperatore d'Austria e non più Francesco II Sacro Romano Imperatore in quanto il Sacro Romano Impero venne soppresso da Napoleone nel 1805.
In questo periodo, accanto alla monetazione metallica, aumenta di molto la circolazione della carta moneta già introdotta al tempo di Maria Teresa.
Dopo le banconote emesse dalla Wiener Stadt Banco Zettel in Gulden (fiorini) in pezzature da 1, 2, 5, 25, 50, 100, 500 e 1.000 nel 1816 l'istituto di emissione è l'Oesterreichische National Zettel Bank e dal 1825 è la Privilegirte Oesterreichische National Bank. Allora il Gulden era diviso in 60 Kreuzer e, a partire dal 1857, in 100 Kreuzer.
Nel 1892 il ministero delle finanze di Vienna vara una riforma monetaria che sostituisce il fiorino - Gulden - con la corona suddivisa in 100 Heller

¼ di crocione - FRANCESCO II, 1797

REGNO D'ITALIA NAPOLEONE IMPERATORE E RE

2 Lire, 1813

in Austria e 100 Filler in Ungheria. Il cambio previsto era di due corone per un fiorino.
Vengono coniate monete in rame da 1, 2 e 10 Heller, in argento da 1, 2 e 5 corone ed in oro da 10, 20 e 100 corone. Parallelamente vengono emesse anche banconote con la dicitura nelle lingue dei dieci principali popoli che compongono l'Impero Austro Ungarico: primo esempio in Europa di Stato plurietnico che ufficializza, sulla cartamoneta, la presenza di varie culture nazionali sul proprio territorio.
Nel 1902 si inaugurava la "Localbahn Triest - Parenzo" comunemente chiamata "Parenzana" e, a sostegno finanziario dell'opera ferroviaria, veniva emesso un prestito obbligazionario di 11.000.000 milioni di corone, che corrispondeva a 110.000 pezzi da 100 corone in oro. Poiché un pezzo da 100 corone conteneva 30,49 grammi di oro fino erano ben 3.354 i kilogrammi del prezioso metallo necessari a coprire il finanziamento. Con il prezzo odierno dell'oro tale quantità corrisponde a circa 57.018.000 di €, ammontare probabilmente vicino ai costi odierni per la stessa opera di ingegneria ferroviaria, a dimostrazione che, in molti casi, il "metallo giallo" rimane una misura stabile dei valori.

IMPERO AUSTRO-UNGARICO

100 corone - Giubileo di Francesco Giuseppe I (1848-1916), 1908

Banconota da 1000 corone

La temperie politica che segue la fine della prima guerra mondiale porta in Istria le truppe italiane, la cui presenza viene giuridicamente garantita dagli accordi internazionali del trattato di Rapallo del 1920.
Automatico il cambio della moneta: le lire del Regno d'Italia, regnante Vittorio Emanuele III, acquisiscono corso legale.
L'oro è presente, in tirature complessivamente di poche decine di migliaia, con le pezzature da 100 lire del 1923 e del 1925 e, in modulo ridotto, degli anni 1931, 1932, 1933, 1936 e 1937.
Sempre in oro sono anche coniati pezzi da 50 lire, negli anni 1931, 1932, 1933 e 1936, e pezzi da 20 lire nel 1923.
In milioni di pezzi circolano le monete in argento da 20 lire del 1927, 1928 e 1936. Per le pezzature da 10 e 5 lire in argento le tirature sono di decine di milioni e risalgono agli anni 1926, 1927, 1928, 1929, 1930 e 1936.
Il nichel viene invece usato per la produzione dei pezzi da 2 e 1 lira, da 50

e 20 centesimi. I pezzi da 10, 5 e 2 centesimi sono in rame o bronzital. Quasi tutte le monete recano al dritto la testa di Vittorio Emanuele III, re noto per la sua passione numismatica che personalmente segue l'abile lavoro degli artisti della zecca di Roma, e non permette la presenza del ritratto del primo ministro Mussolini.
Tra le due guerre mondiali, in tutti gli stati ad economia avanzata, il denaro circolante è prevalentemente cartaceo e quello metallico diviene quantitativamente sempre meno importante.
Tra il 1930 ed il 1935 il governo italiano costruì le principali strutture dell'Acquedotto Istriano. Per importanza tale opera idraulica è stata la seconda, dopo quella delle Puglie, realizzata sul territorio del Regno. Il capitale investito ammontava a 58.000.000 di lire. Per dare concretezza ed attualizzare tale cifra la tradurremo in oro. Nel 1934 un kilogrammo di oro costava 13.130 lire e pertanto, per coprire le spese dell'Acquedotto, ne servivano ben 4.417 kilogrammi che oggi corrispondono a 79.506.000,00 di €.
La seconda guerra mondiale ha influenzato l'andamento delle vicende monetarie sia con l'aumento catastrofico dell'inflazione sia con la nascita e la circolazione di banconote e monete emesse dalle autorità politiche, militari ed economiche che hanno, via via, sostituito il Regno d'Italia. In sintesi cronologica, dal 1943 al 1947, abbiamo: la Repubblica Sociale Italiana e l'occupazione germanica con le stesse banconote del regno, ma senza il fascio littorio, seguono i titoli provvisori al portatore della Banca d'Italia, poi le AM (American) Lire ed infine le "Jugo-lire" della Gospodarska banka za Istru, Rijeku i Slovensko primorije / Gospodarska banka za Istro, Reko in Slovensko primorje / Banca dell'economia per l'Istria, Fiume e il Litorale sloveno. Le "Jugo-lire" vennero emesse il 30 ottobre 1945 nei tagli da 1, 5, 10, 20, 50, 100,

REGNO D'ITALIA (1922-1943)
VITTORIO EMANUELE III (1900-1945)

5 lire, 1928

10 lire, 1927

20 lire, 1928

1000 lire, banconota

II GUERRA MONDIALE OCCUPAZIONI E AMMINISTRAZIONI

AM (American) Lire

500 e 1.000 lire con una valutazione del 20% in meno rispetto alle lire italiane. A questa emissione si oppose il Governo Militare Alleato e le banconote furono ritirate pochi mesi dopo.

Jugolire

REPUBBLICA FEDERATIVA SOCIALISTA DI JUGOSLAVIA

Dopo il trattato di pace, firmato a Parigi nel febbraio 1947, la valuta a corso legale del territorio istriano diventa il Dinaro Jugoslavo che, sulle banconote, usa due alfabeti - quello latino e quello cirillico - e le diciture sono espresse nelle lingue serbocroata, slovena e macedone.
La circolazione metallica è costituita da monete in alluminio, e leghe varie contenenti rame, zinco e nichelio nelle pezzature da 50 para, 1, 2, 5, 10, 20 e 50 dinari. Dopo il 1985 sono coniati anche pezzi da 100 dinari.
A partire dal 1968 la Banca Nazionale Jugoslava ha curato l'emissione di varie monete in argento ed anche in oro, non destinate alla norma-

Serie monete metalliche del 1963

le circolazione, per commemorare avvenimenti sportivi come i giochi del Mediterraneo di Spalato (1979) e le olimpiadi invernali di Sarajevo (1984) oppure per celebrare ricorrenze della moderna storia Jugoslava come i cinque lustri della Repubblica Socialista (1968) e il sessantesimo del Congresso del PCJ di Vukovar (1980).
Delle numerose emissioni commemorative la più comune è quella, coniata in ben 800.000 esemplari, da 1.000 dinari d'argento per la morte del maresciallo Josip Broz Tito (1980).
L'ultimo decennio del XX secolo segna l'inizio della disgregazione politica della Jugoslavia e la nascita, purtroppo cruenta, di varie repubbliche indipendenti.
Nel nostro territorio il fiume Dragogna diviene il confine tra la Slovenia e la Croazia. La Repubblica di Croazia, tra il 1990 ed il 1993, adotta il dinaro croato (hrvatski dinar - HRD) con una bella serie di banconote da 1, 5, 10 e 25 HRD, stampate a Čakovec, con al dritto il ritratto di Ruggero Boscovich ed al rovescio la Cattedrale Metropolita di Zagabria. Seguono le banconote, stampate in Svezia, da 2.000, 5.000, 10.000, 50.000 e 100.000 HRD con al dritto sempre Ruggero Boscovich ed al rovescio la figura femminile "Povijest Hrvata" opera dello scultore Ivan Meštrović. Il 30 ottobre 1993 la Banca Popolare di Croazia emette le banconote in kune con una serie, ancora in corso, nei tagli da 10, 20, 50, 100, 200, 500 e 1.000. Contemporaneamente vengono coniate anche le monete da 1, 2, e 5 kune e le frazioni da 1, 2, 5, 10, 20 e 50 lipe. Numerose sono inoltre le emissioni commemorative in nichelio, in argento ed anche in oro nelle pezzature, rispettivamente, da 5, 25 e da 100, 150, 200 e da 500 e 1.000 kune, tutte destinate ai collezionisti.
La Slovenia indipendente ha scelto come propria valuta il tallero (tolar) diviso in 100 centesimi (stotinov). Le monete emesse sono: 10, 20 e 50 centesimi e 1, 5, 10 e 100 talleri. Per i collezionisti sono state coniate monete commemorative in argento da 2.500 talleri ed in oro da 5.000 e 20.000 talleri. Le monete in oro hanno una tiratura limitata che va dai 300 ai 4.000 esemplari e sono molto ricercate perché testimoni del periodo di indipendenza prima dell'arrivo della moneta unica europea: l'euro.

REPUBBLICA ITALIANA

10 lire, 1946
Dr. Pegaso in volo
R. Ramoscello di ulivo L. 10 1946

500 lire
Dr. Busto muliebre rinascimentale contornato dagli stemmi delle 19 città capoluoghi regionali dell'epoca
R. L. 500 - Tre velieri naviganti

REPUBBLICA DI CROAZIA

Banconota da 100.000 dinari croati (hrvatski dinar)

La circolazione degli euro metallici, coniati nelle pezzature da 1, 2, 5, 10, 20 , 50 centesimi e 1, 2 e 5 € comincia il 1 gennaio 2007. Le banconote sono quelle emesse dalla Banca Centrale Europea di Francoforte aventi corso legale in tutta l'Unione ed hanno segni identificativi delle singole nazioni partecipanti al trattato finanziario che regola la circolazione della moneta comune a più di trecento milioni di cittadini europei.

500 kune - ZAGREBAČKA BISKUPIJA, 1994

REPUBBLICA DI SLOVENIA

10 centesimi (stotinov) con IVAN CANCAR, 1991

EURO

1 euro, Italia, 2002

1 euro, Slovenia, 2006

Bibliografia essenziale

AA.VV., Alle radici dell'Euro. Quando la moneta fa storia, Catalogo della mostra. Treviso, 2001.

AA.VV., Eslovènia monedes història, Sabadell, (Barcelona) 1992.

G. CRAPANZANO - E. GIULIANINI, La cartamoneta italiana, Corpus notarum Pecuniarum Italiae, Milano, 2004.

G. BERNARDI, Le monete del Patriarcato di Aquileia, Trieste, 1975.

G. BERNARDI, Il duecento a Trieste. Le monete, Trieste, 1995.

C. M. CIPOLLA, Le avventure della lira, Milano, 1958.

I. DOLENZ, Hrvatska Numismatika od početaka do danas, Zagreb, 1991.

G. GORINI, La collezione di monete d'oro della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Padova, 1974.

P. KOS, Leksikon antičke numizmatike, Zagreb, 1998.

A. JELOČNIK, Centurska zakladna najdba folsov i Maksencija in tetrarhije (The Centur hoard. Folles of Maxentius and of the tetrarchy), Ljubljana, 1973.

B. MIMICA, Numismatička povijest Istre i Kvarnera - Histriae et sinus Flanatici historia ad nummos pertinens, Rijeka, 1997.

R. PAOLUCCI, Le monete dei Dogi di Venezia - The coinage of the Doges of Venice, Padova, 1990.

D. R. SEAR, Byzantine coins and their values, London, 1987.

10 talleri (tolar), banconota